

CCLXXIV SEDUTA**GIOVEDÌ 22 GIUGNO 1978**

Presidenza del Presidente RAGGIO

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	3
Disegni di legge (Annunzio di presentazione) ..	1
Interpellanze (Annunzio)	3
Interrogazioni (Annunzio)	3
"Modifiche al Programma straordinario per la riforma ed il riassetto del settore agro-pastorale ed al programma di intervento per gli anni 1976-'78 nella forestazione". (195) (Discussione e approvazione):	
MADDALON	4
TRONCI	6
ISONI	9
MULEDDA	12
ANEDDA	15
PUDDU PIERO	16
PIREDDA, relatore	18
ERDAS, Assessore della difesa dell'ambiente ..	22
Pareri delle Commissioni	2
Rinvio di leggi regionali	2
Risposta scritta a interrogazioni	2

Variazioni al bilancio interno del Consiglio (Discussione e approvazione):

MURA, Questore 34

*La seduta è aperta alle ore 18 e 45.**MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 18 aprile 1978, che è approvato.***Annunzio di presentazione di disegni di legge.****PRESIDENTE.** Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

"Utilizzazione di disponibilità di bilancio di precedenti esercizi per il finanziamento, a sollievo dell'attuale crisi occupativa e delle più pressanti esigenze infrastrutturali comunali, di programmi straordinari di intervento nel setto-

re delle opere pubbliche" (389);

"Modifiche alla legge regionale 28 dicembre 1977, n. 52, recante: Concessione di contributi per l'acquisto di veicoli destinati al trasporto pubblico di persone" (390);

"Integrazione del contributo di gestione all'Azienda regionale sarda trasporti per l'anno 1978" (391);

"Variazioni agli stati di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno 1978 - Servizi antincendi e C.R.A.I.". (392);

"Interventi regionali a favore delle aziende colpite da peste suina africana" (393);

"Proroga delle provvidenze per favorire l'ammasso speciale del grano duro" (394);

"Ulteriori modifiche alla legge regionale 10 dicembre 1973, n. 39 concernente il Piano di intervento nelle zone interne a prevalente economia pastorale" (395);

"Integrazioni alla legge regionale 17 novembre 1977, n. 42, recante "Modifiche alla legge regionale 13 luglio 1962, n. 9, concernente provvedimenti per il miglioramento della zootecnia e delle attività connesse e per il collocamento della produzione lattiero-casearia" (396);

"Provvidenze in favore degli Hanseniani residenti in Sardegna" (397);

"Trasferimento alla competenza degli anni successivi delle quote non utilizzate di assegnazioni statali con vincolo di destinazione" (398);

"Interventi regionali per la realizzazione di opere di miglioramento fondiario consistente nella costruzione, riattamento o manutenzione di strade a servizio di una pluralità di aziende agricole" (399).

Rinvio di leggi regionali.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo centrale ha rinviato le seguenti leggi regionali:

"Legge regionale 26 aprile 1978: "Spese e contributi per studi, ricerche, pubblicazioni, corsi di aggiornamento ed altre iniziative sui problemi dell'autonomia speciale della Sardegna";

"Legge regionale 19 aprile 1978: "Ordinamento degli uffici e stato giuridico del personale regionale".

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

"Berlinguer, Orrù, Maddalon, Muledda, Mancosu sull'utilizzazione da parte del Raggruppamento forestale di Ozieri di beni immobili rilasciati dall'Esercito" (715);

"Lippi - Frau sull'attentato consumato a Roma contro la sede della Segreteria nazionale della costituente di destra Democrazia Nazionale" (736)

"Lippi sull'aggressione del 9 febbraio 1978 all'operatore RAI-TV Nino Busia" (762);

"Offeddu sull'inderogabile necessità di giungere quanto prima al completamento del caseggiato della scuola agraria di Sorgono i cui lavoratori sono sospesi da circa tre anni" (786);

"Marini - Berlinguer sul rilascio di copia di documenti da parte dell'ECA di Illorai" (789).

Pareri delle Commissioni

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni hanno espresso i seguenti pareri favorevoli:

QUINTA COMMISSIONE PERMANENTE:

Interventi regionali per le strutture e le cooperative di gestione e di servizio nel settore della produzione della carne. Direttive di attuazione. L.R. 23 dicembre 1975, n. 63, art. 8 (P/57);

Progetto di variante al programma di intensificazione dell'attività di selezione e miglioramento genetico degli allevamenti previsto dalla legge regionale 10 dicembre 1973, n. 39 (P/59).

OTTAVA COMMISSIONE PERMANENTE:

Legge regionale 6 settembre 1976, n. 45 – Cap. II – Art. 11 – Finanziamento di opere di interesse locale. I Programma triennale (P/58).

NONA COMMISSIONE PERMANENTE:

Regolamento per l'attuazione della legge regionale 7 aprile 1965, n. 10, recante "Istituzione del Fondo sociale della Regione Sarda. Modifiche (P/O)".

E.O. "S.Francesco" di Nuoro – Richiesta di autorizzazione all'istituzione di una sezione di dermatologia presso il complesso ospedaliero di Biscollai (P/64).

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario*:

"Interpellanza Piredda sui provvedimenti da adottare per gli incaricati a tempo determinato dell'Istruzione professionale". (417);

"Interpellanza Piredda sulla necessità di adeguati interventi del Fondo sociale a favore dei pescatori del compendio ittico di Marceddì" (418);

"Interpellanza Piredda sulla necessità di in-

terventi urgenti nel compendio ittico di Marceddì per alleviare la grave situazione dei pescatori e per avviare a soluzione i problemi dell'inquinamento" (419);

"Interpellanza Piredda sui problemi del collegamento aereo tra Sardegna e continente" (420);

"Interpellanza Berlinguer - Marini - Schintu - Puggioni sull'avvio di ulteriori procedimenti per la costituzione di nuovi Comuni autonomi" (421).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario*:

"Interrogazione Tedesco, con richiesta di risposta scritta, sulla sospensione dei lavori di completamento del porto di Stintino (Sassari)" (802);

"Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sulla soppressione del contributo integrativo previsto dalla legge regionale 13 luglio 1962, n. 9, per le opere di miglioramento fondiario" (803).

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta ha presentato, in attuazione dell'articolo 24 della legge regionale 7 gennaio 1977, n. 1, l'elenco delle deliberazioni adottate dalla Giunta nelle sedute del 14, 21, 28 aprile e del 5 e 11 maggio 1978.

Informo il Consiglio che il Presidente della Camera ha comunicato che il 29 giugno prossimo alle ore 16 la Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica si riuniranno in seduta comune, con la partecipazione dei delegati regionali, per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica. Ai termini dell'articolo 83 della Costituzione, il nostro Consiglio regio-

nale deve eleggere i suoi tre rappresentanti delegati a partecipare all'elezione del Presidente della Repubblica.

L'elezione dei tre rappresentanti avverrà nella seduta di domattina, che avrà inizio alle ore 11.

Discussione e approvazione di: "Modifiche al programma straordinario per la riforma ed il riassetto del settore agro-pastorale ed al programma di intervento per gli anni 1976-78 nella forestazione" (195).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di: "Modifiche al programma straordinario per la riforma e il riassetto del settore agro-pastorale e al programma di intervento per gli anni '76-'78 nella forestazione".

Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Maddalon. Ne ha facoltà.

MADDALON (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione Programmazione ha ritenuto di dover procedere con priorità assoluta all'esame di questo disegno di legge; è da rilevare, però, che questa decisione è stata assunta perché ci siamo trovati, ancora una volta, costretti a dover accelerare i tempi per evitare che la minaccia del licenziamento di oltre 2.000 lavoratori forestali divenisse una realtà. Il provvedimento avrebbe meritato certamente un esame più attento che non è stato possibile condurre, anche perché le modifiche al programma sono del tutto inadeguate. Ci siamo trovati, ancora una volta, di fronte ad uno stato di emergenza che, come sempre, porta ad ignorare gli interventi programmati e a percorrere la vecchia logica degli interventi dispersivi, disorganici, non coordinati, non finalizzati a precisi obiettivi produttivi e di occupazione.

Dal dibattito che si è svolto in Commissione è emersa innanzitutto la gravità del momento attuale, derivante dal fatto che è in corso la procedura per il licenziamento degli operai dipendenti in alcuni cantieri. Questo dato, che si inserisce in un quadro preoccupante per tutta l'occupazione sarda, ha determinato uno stato di emergenza, che ha indotto la Commissione non

solo a decidere la priorità, ma ad approvare, in tempi assai rapidi, il provvedimento stesso.

Però non possiamo non sottolineare (come del resto è già stato ribadito in Commissione) alcuni elementi negativi: in primo luogo il ritardo con il quale il provvedimento stesso è stato presentato. Sarebbe potuta sembrare una cosa di poco conto se il provvedimento fosse pervenuto in Commissione la settimana successiva alla data di scadenza; al contrario, la questione riveste carattere politico: una cosa è trasmettere il programma entro tre mesi (il che vuol dire che lo si sarebbe potuto presentare anche prima, e comunque entro il 9 febbraio), altro è presentarlo il 23 maggio. Il rispetto dei termini infatti avrebbe certamente consentito alla Commissione, e alla stessa Giunta, di apportare quelle correzioni che si rendevano e si rendono necessarie.

La Commissione, del resto, è pervenuta ad una decisione unanime che è quella riguardante la richiesta alla Giunta a presentare, entro il mese di novembre 1978, un organico programma-progetto per la forestazione che affronti e risolva i numerosi e gravi problemi che caratterizzano negativamente l'attuale intervento regionale nel settore. Questo intervento si rende tanto più necessario, non solo per salvaguardare i livelli occupazionali, ma per avviare, finalmente, un processo di sviluppo organico nel settore.

Ciò che si è sottolineato, e lo si ribadisce in questa sede, è che il programma, così come è stato concepito, è carente dal punto di vista della sua organicità; non è correlato con gli interventi previsti dalla Cassa, dalla CEE e dai finanziamenti ordinari. Non si ha ancora la certezza che vi sia in corso un processo che porti ad affrontare il problema della mobilità sia territoriale che settoriale, né della struttura che meglio può garantire l'uso plurimo della forza lavoro. A tale proposito sembra chiaramente profilarsi l'insufficiente disponibilità di aree in cui sia possibile l'intervento dell'Azienda foreste Demaniale e dell'Ispettorato Forestale.

Non si può inoltre non sottolineare il fatto che, in questi processi di formazione di programmi, la partecipazione degli enti locali e de-

gli organismi comprensoriali non è stata realizzata; così pure, quando parliamo di partecipazione attiva delle forze sociali e produttive e degli Enti che le rappresentano, ebbene dobbiamo dire che questa partecipazione è assai carente. Pertanto credo che sia necessario uno sforzo comune — e innanzitutto un'iniziativa della Giunta — perché la partecipazione si traduca, da semplice enunciazione di principio, in metodo permanente di consultazione e di programmazione da parte della Regione.

Si è altresì rilevata la necessità che gli interventi rispondano anche ad una serie di esigenze di forestazione che debbano trovare accoglimento: dall'individuazione di essenze diverse a quella di operare nei modi e nei tempi in cui sarà possibile, la messa a coltura di superfici tali da far aumentare la superficie boscata nella nostra regione. Noi abbiamo in Sardegna un patrimonio di olivastri che sono una base di trasformazione: si tratta di vedere dove, come e quando è possibile mettere a frutto questo patrimonio. Inoltre se è vero che l'indicazione del programma straordinario, fa ritenere che le superfici minime di intervento ottimale siano quelle intorno ai 500/600 ettari, non possiamo però ignorare che questa consistenza potrà essere raggiunta anche in tempi diversi.

La Commissione Programmazione ha certamente affrontato i vari problemi e le implicazioni relativi a questo programma: se abbiamo deciso di licenziarlo, esprimendo su di esso un voto assai critico, lo abbiamo fatto per consentire tuttavia che il provvedimento venisse approvato in Aula, anche per evitare che rilievi da parte del CIPE o della Corte dei Conti potessero impedire l'attuazione di questi interventi.

Nella proposta di modifica sono praticamente assenti persino i problemi della scarsa boscosità della nostra regione, dello stato di desertificazione, della inadeguatezza della politica idraulica e forestale praticata nella nostra regione (la Sardegna ha il più basso indice di boscosità che non supera il 13 per cento la superficie territoriale, contro il 20 per cento della media nazionale e il 30 per cento dei Paesi della CEE); come pure non è presente il problema della grande dipendenza della Regione sarda e dell'Italia da altre aree economiche, per

quanto riguarda l'approvvigionamento di legname da opera o da cellulosa.

Tenuto conto delle osservazioni che abbiamo precedentemente svolto, ci permettiamo, ancora una volta, di sollecitare la Giunta affinché, nei termini proposti dalla Commissione, presenti un organico programma-progetto che sia in grado di superare gli interventi di emergenza per avviare una fase nuova di programmazione negli interventi pubblici e privati e, nello stesso tempo, avvii la fase di decentramento agli organismi comprensoriali e faccia degli Enti locali soggetti attivi del processo di programmazione. Tutto ciò deve essere teso ad estendere e qualificare la base produttiva, ad accrescere l'occupazione, a cambiare le condizioni di vita e di lavoro di quanti traggono dall'agricoltura, dalla zootecnia, dalla forestazione, la ragione di forza e di fondo della loro attività produttiva.

Noi riteniamo che sia indispensabile che, contestualmente, sia affrontato il problema del coordinamento dei progetti speciali o meglio degli interventi previsti dal progetto speciale numero 24 della Cassa, di quelli finanziati con fondi ordinari dalla Regione, di quelli individuati dalla legge numero 984 (nota come quadri-foglio), affinché si possa organizzare un insieme di interventi coordinati, capaci di estendere realmente la base forestale nella nostra Regione. In questo senso credo che noi dobbiamo sforzarci perché, non solo siano conservati gli attuali posti di lavoro nella forestazione, ma siano create le condizioni per un suo ampliamento.

Non siamo ancora convinti di questa diversità di interventi e della pluralità di soggetti che intervengono e programmano; spesso gli interventi degli ispettorati forestali sfuggono ad un controllo programmato degli interventi nel territorio; non sempre sono guidati da interessi di natura pubblica o collettiva, ma rispondono spesso ad interessi di natura privatistica. In diverse occasioni, noi e altri colleghi, abbiamo espresso l'esigenza che tutti gli interventi in questo settore vengano ricondotti all'azione di un unico organismo regionale di programmazione, per evitare misure che spesso si rivelano dannose.

Io non voglio qui citare episodi che sarebbero da ritenere poco edificanti — come dice il collega Biggio — ma che, comunque, dimostrerebbero come non esiste alcun coordinamento, poiché all'interno dello stesso Assessorato capita che un funzionario non sa cosa ha fatto l'altro; ma certamente la casistica non manca. Riferisco per tutti un fatto recente: alcuni pastori di Benetutti presentano la domanda, a norma della legge n. 11 del 1971, per ottenere le provvidenze previste dalla legge per i miglioramenti fondiari. L'Ispettorato agrario emana il relativo decreto di autorizzazione; l'Assessorato all'agricoltura firma il decreto; ebbene, un mese dopo, firma un altro decreto a favore del proprietario per rimboschire il terreno, sottraendo all'agricoltura terreno fertile ed irriguo. E' dunque necessario che la forestazione non si ispiri agli interessi del privato ma agli interessi della collettività, poiché non si comprende perché dobbiamo sottrarre terreni fertili che possono essere altrimenti sfruttati, laddove lasciamo degradare le zone interne non destiniamo i terreni che presentano una oggettiva vocazione silvicola e che non possono essere utilizzati altrimenti, alla forestazione.

Abbiamo avuto modo di sollevare il problema anche in altre circostanze: la Regione si trova in difficoltà nel reperire terreni da destinare alla forestazione; ebbene, ci domandiamo per quale ragione non si è pervenuti ad un accordo, ad una convenzione, che portino alla acquisizione, attraverso le norme di legge, dei terreni non assegnati che appartengono all'Ente di sviluppo, e che non sono trasformabili se non destinandoli a forestazione (e sono circa 20.000 ettari). Questi sono dati di cui è in possesso certamente anche l'Assessorato competente. Credo che non vi siano ostacoli per avviare, nelle forme e nei modi che si ritengono opportuni, la procedura atta a forestare i terreni in questione; se poi saranno di proprietà dell'ETFAS, oppure passeranno al demanio, non è problema che merita particolare interesse in questo momento qui.

Così pure nutriamo qualche perplessità in ordine al passaggio in proprietà di terreni dagli Enti locali, o dai privati, al demanio della Regione. Sappiamo infatti che un trasferimento

puro e semplice della proprietà a titolo oneroso, oltre a impegnare capitali che vengono sottratti ad investimenti produttivi, ci priva della possibilità di creare nuove e permanenti occasioni di lavoro. Ciò non vuol dire che non si possano o non si debbano forestare queste aree. Si possono e si debbono forestare attraverso un programma organico che ci consenta di avere in concessione quei terreni mediante opportuni accordi con i Comuni.

Spesso le resistenze che incontra l'Azienda, allorché propone ad un Comune che le sia venduto un terreno, cessano allorché si tratta di ottenere la concessione del terreno per la forestazione (restando ovviamente di proprietà del Comune). I vantaggi sono indubbi e tutto si facilita: il Comune resta proprietario di un bene che però viene largamente trasformato e valorizzato.

E' in questo senso, avviandomi alla conclusione, che noi invitiamo la Giunta a voler operare con tempestività affinché il programma-progetto per la forestazione (che deve costituire parte integrante della riforma dell'assetto agro-pastorale, ed allo stesso tempo parte integrante del piano di sviluppo economico-sociale) dia certezza di occupazione e, in prospettiva, di sviluppo economico-sociale alle nostre genti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Tronci. Ne ha facoltà.

TRONCI (D.C.). Il problema della forestazione, signor Presidente, onorevoli colleghi, ritorna puntualmente in Aula a scadenze cicliche, sotto la spinta dell'emergenza e sempre nella difficoltà di dare ad esso una definitiva organica sistemazione, in un quadro complessivo dello sviluppo agricolo regionale. Ci siamo trovati altre volte a discutere di questo problema: prima, in occasione dell'esame del piano decennale, poi nel momento in cui abbiamo approvato il piano di sviluppo agro-pastorale; nell'un caso o nell'altro di fatto, non abbiamo dato risposta concreta a questa problematica. Oggi torniamo con una variazione a quanto previsto nel programma di sviluppo agro-pastorale; variazione che, ugualmente, non dà una risposta

definitiva.

Perché tutto questo? Con una risposta superficiale, si è detto, un po' da diverse parti, nelle sedi istituzionali, ma soprattutto sulla stampa, che questa Giunta, insufficiente nell'affrontare questi problemi, non riesce a dare una risposta, e che poi chiama il Consiglio a dare risposte affrettate, sotto la spinta dell'emergenza.

Io ritengo che, per rispondere alla domanda sul motivo per cui ancora non siamo riusciti a dare un assetto definitivo a questo settore, sia opportuno riflettere sull'attuale, reale situazione in Sardegna, relativa a questo settore. Ci troviamo di fronte a 2.500 occupati nel settore; per conservare questi posti di lavoro occorre spendere (Assessore, se sbaglio, per difetto, mi corregga) una cifra che oscilla tra i 15 e i 18 miliardi ogni anno. Dall'altra parte, siamo di fronte all'esigenza di cambiare sistema, per avviare una forestazione che dia risposte più concrete ai problemi della difesa idrogeologica, della salvaguardia ecologica e anche della forestazione produttiva. Ecco, la difficoltà che insorge dalla necessità di conciliare questi obiettivi, adottando un sistema nuovo, con la realtà di fatto della conservazione dei duemilacinquecento posti di lavoro.

Come si configura questa occupazione? E' una occupazione distribuita in tutto il territorio dell'Isola ripartita in piccoli cantieri; vi è quasi la distribuzione a "spaglio", per usare un termine tecnico invalso nel sistema agricolo tradizionale; una distribuzione a "spaglio" che comporta una enorme difficoltà sul piano della mobilità del lavoro, e quindi una enorme difficoltà a realizzare cose che servono sul serio sul piano della difesa idrogeologica, ecologica, e su quello produttivo. Quindi ci troviamo di fronte a un problema che si pone in termini inconciliabili: novità e conservazione dei duemilacinquecento posti di lavoro secondo l'attuale dislocazione. Non è un problema di cattiva volontà e di ritardo: è che non si può avere — scusatemi la banalità — la botte piena e la moglie ubriaca.

Bisogna che noi affrontiamo questo problema in termini completamente nuovi, con una disponibilità da parte del mondo politico, di

tutto il Consiglio regionale, ad aggredire con coraggio e chiarezza il discorso con i sindacati, per superare la difficoltà che nasce dall'attuale tipo di occupazione e proiettarsi in un modulo diverso di occupazione, che consenta la novità dell'intervento. E non direi che si tratti di un problema che non si può risolvere; lo si può risolvere a una condizione: riaffrontando il problema della forestazione e utilizzando a questo fine, non solo gli scarsi fondi della 268, ma, in modo coordinato, i fondi della 268, i fondi della Cassa per il Mezzogiorno, i fondi per la forestazione produttiva industriale.

Inoltre, poiché esiste un'area di intervento che è pubblica (quella sulla quale noi operiamo avvalendoci della 268 e della Cassa per il Mezzogiorno) e ne esiste un'altra, che è puro appannaggio dei privati, non capisco per quale motivo il discorso non possa essere approntato coordinando l'intervento pubblico con l'altra area produttiva. Utilizzando quindi tutte le risorse finanziarie e scegliendo, sul piano della conservazione di questi duemilacinquecento posti di lavoro di interventi alternativi per i quali possiamo destinare altre risorse, anche se questo potrà portare ad una retribuzione salariale non pari alla attuale retribuzione goduta nel settore forestale. Perché, se conservare i posti di lavoro significa conservare il livello retributivo attuale, dobbiamo valutare seriamente l'impossibilità a conciliare gli obiettivi nuovi della forestazione con l'attuale situazione di fatto. Il coraggio della scelta è pertanto quello di conservare nel settore della forestazione le unità indispensabili per territorio, prendendo atto che non vi sono grandi possibilità di mobilità. Ma ve li immaginate gli operai forestali di Villacidro che, in caso di riduzione del numero di posti, vengono spostati a lavorare in quel di Fluminimaggiore, perché magari in quella zona vi è esigenza ... (*Interruzioni*).

SINI (P.C.I.). Non si deve intendere mobilità in senso geografico.

TRONCI (D.C.). Caro Sini, voi siete bravissimi a fare osservazioni quando parlano gli altri, ma vi difetta moltissimo la fantasia quando do-

vete fare proposte. Parlando di mobilità caro Sini, ci si è riferiti normalmente alla mobilità territoriale, raramente alla mobilità di settore, perché la mobilità di settore può comportare una diversità nella disciplina del rapporto previsto dai contratti, quindi una diversità di retribuzione, quindi a un sacrificio per gli attuali occupati. Da qui nasce la protesta e non sempre si ha il coraggio politico di rispondere alla protesta con un no. Ma, poiché i sindacati sono entrati in un ordine di valutazione che definirei nuovo, forse più aperto di quello che noi manteniamo (sarà determinato dal fatto che essi hanno maggiore garanzia di contatti con la massa organizzata, mentre noi non facciamo sempre scelte politicamente oculate, perché giochiamo un po' alla concorrenza), io ritengo che, prima di dare una risposta all'esigenza di una prospettiva nuova e diversa di forestazione, ci si debba porre in primo luogo il problema di conservare, zona per zona, le unità indispensabili per la forestazione del rispettivo territorio — e può verificarsi anche che in un determinato territorio il numero delle unità lavorative necessarie alla forestazione possa aumentare —. Invece, nell'ipotesi di un numero esuberante di lavoratori, occorre destinare altre risorse ad un altro tipo di occupazione che assorba le unità esuberanti; tornando per esempio, anche al sistema degli interventi comunali o comprensoriali indirizzati verso un certo tipo di opere pubbliche. Ciò potrebbe creare una reale alternativa occupazionale, che si rivelerebbe in questo caso estremamente utile sia per quanto attiene alle opere da realizzare, sia sul piano sociale. Quindi le scelte devono essere diversificate in funzione degli obiettivi da conseguire.

Ma ritengo che anche in tema di localizzazioni sia da fare un discorso diverso da quello che si è fatto finora. Muovendo dalla constatazione che in alcune Province vi sono cantieri in tutti i comuni, mentre in altre — come quella di Cagliari — la situazione è profondamente diversa, è necessario superare il concetto di dislocazione comunale ed approdare almeno ad una concezione che veda gli interventi dislocati in

una dimensione comprensoriale, badando soprattutto alla vocazione forestale dei terreni. Per cui, non sarebbe un errore, ma si tratterebbe forse di una scelta opportuna, puntare su zone di sviluppo forestale di estensioni ampie che costituirebbero un dato effettivo sul fronte della difesa idrogeologica e della difesa ecologica; che consentirebbero soprattutto un facile intervento per la salvaguardia dei boschi contro gli incendi. Infatti la concentrazione, comprensorio per comprensorio, di queste ampie zone di sviluppo forestale risponderebbe agli obiettivi primari che la forestazione si pone: consentirebbe una facile difesa, faciliterebbe la conservazione, almeno in percentuale elevata, degli attuali posti di lavoro, realizzerebbe, con lo sviluppo, una prospettiva di nuovi posti di lavoro, poiché avrebbe allora significato l'utilizzo di risorse anche straordinarie per la forestazione in una reale prospettiva di forestazione che dia una risposta concreta alle esigenze della maggiore intensità, in percentuale boschiva nel nostro territorio.

Mi sono fermato, in queste mie brevi riflessioni, più a dare uno sguardo al domani che a dare uno sguardo al presente, e quindi al programma che stiamo esaminando; ciò ho fatto perché la Commissione ha chiesto che la Giunta presenti entro un certo termine un programma di forestazione nuovo, diverso, che, tenendo conto dell'esistente, indichi le modifiche da apportare per realizzare il modo diverso del domani. Mi accingo ora a dare qualche indicazione sul presente, che a mio parere può essere utile.

C'è da prendere atto di un fatto estremamente chiaro: oggi come oggi, con la disponibilità dei soli fondi della 268, ossia dei venti miliardi, non potevamo che dare una risposta come quella che è data nella seconda parte del documento, al punto B) per interventi in terreni che sono amministrati od occupati dall'Azienda forestale o dall'Ispettorato agrario. In altre parole non potevamo fare altro che sbloccare i fondi per garantire l'occupazione e pagare i salari, evitando di procedere a licenziamenti nel settore. Rimangono la lettera A) del programma finanziario, e la lettera C), rispettivamente, in

VII LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

22 GIUGNO 1978

relazione delle aziende speciali, e ai terreni marginali delle zone di sviluppo agro-pastorale; ma, di fatto, ben poco, sul piano finanziario, rimane per questi due settori. Il corpo principale della disponibilità è indirizzato per garantire l'occupazione degli occupati attuali e quindi per pagare i salari.

Pertanto non rimane lo spazio per un grande commento su questo programma: è un programma che ha un cappello interessante, di un certo respiro, e che si iscrive in una visione anche accettabile della forestazione, ma poi si chiude con un vestito estremamente stretto determinato dall'esistenza di un altro corpo, che è la realtà non prevista e non esaminata in questo contesto. Quindi noi siamo perfettamente d'accordo che il programma passi: in Commissione, sin dal primo momento, appena il programma è arrivato — anche se in ritardo — abbiamo dichiarato la nostra disponibilità all'immediata approvazione. Poi sono insorti in Commissione dei dubbi e sono avanzate delle esigenze di riflessione da parte di qualche Gruppo, peraltro superati nell'arco di una settimana o dieci giorni; siamo arrivati alla approvazione di questo programma.

Onorevole Assessore, mi sia consentito, da ultimo, introdurre in questo mio breve intervento una richiesta di chiarimento, se così possiamo chiamarla, che è attinente però al problema della forestazione almeno in un suo aspetto. La forestazione comporta di necessità, come stiamo facendo, l'organizzazione della difesa dei boschi dagli incendi. Sembrerebbe che sia stato adottato un provvedimento per cui l'età degli operai addetti alle "vedette" e l'età degli operai occupati viene ridotto, per gli uni a cinquant'anni e per gli altri a quarantacinque. Se questo fosse vero, mi è difficile capire il significato di una scelta del genere, perché non credo che i nostri operai dell'interno vadano in pensione a quarantacinque anni o a cinquant'anni e che, superata questa età, non siano in condizioni di poter lavorare. Mi sembra molto difficile! Se questo fosse vero, le motivazioni — secondo i maligni, per carità! — sembrerebbero di tutt'altro aspetto. Se fosse possibile nel corso di questa discussione avere un chiarimento

su questo mi farebbe piacere perché, eventualmente, si potrebbe riprendere il discorso in sede di votazione per capirci qualcosa meglio.

Io capisco il provvedimento adottato due-tre anni fa, quando si ridusse l'età ai sessant'anni: di fatto in quel settore vi erano occupati dei pensionati, ma da sessanta in giù non si tratta di pensionati. Sarebbe bene fugare i dubbi, anche perché come fanno sempre i maligni su queste cose, soffiando dentro e offrono spiegazioni che sinceramente non mi sembrano né realistiche, né possibili in questa nostra Regione sarda.

Onorevole Assessore, io le chiedo scusa per quest'ultima parte, ma è bene che si colga l'occasione per una collaborazione, anche sul piano della chiarezza, tra Consiglio e Giunta, utilizzando anche questa circostanza.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Isoni. Ne ha facoltà.

ISONI (D.C.). Signor Presidente, quanto ha detto il mio collega di partito sarebbe sicuramente sufficiente per assicurare in questo dibattito una larga presenza alla Democrazia Cristiana.

Ma io non posso esimermi dal dovere di parlare intorno a questo argomento anche perché, da qualche tempo a questa parte, qualche organo di stampa mi definisce come un nemico giurato della forestazione, con titoli a tutta pagina e a caratteri cubitali. Sento pertanto l'esigenza di chiarire la mia posizione personale in Aula, sia rispetto al partito del quale faccio parte, sia rispetto all'intero Consiglio regionale, infine, nei confronti della Giunta regionale.

E' vero, è sicuramente vero che io sono contro un certo tipo di forestazione. Trovo, ciò non di meno, molto strano che ogni anno sia necessario per arrivare al capoluogo, fin dalla più lontana periferia dell'Isola, squadre di nostri lavoratori, di nostri braccianti, per sollecitare provvedimenti che ritengo sarebbe stato opportuno e necessario adottare molto prima di oggi. Di questo mio lamento; e mi lamento anche del fatto che, di regola, non si risponde

a tutta una serie quasi tediosa, quasi impertinente di interpellanze e di interrogazioni che riguardano i problemi della forestazione in Sardegna. In esse si segnala l'attuazione di un tipo di forestazione molto discutibile, perché intervengano nel settore l'Ispettorato compartimentale — quindi gli Ispettorati provinciali delle foreste —, l'Azienda regionale delle foreste demaniali e infine delle grosse società private, senza che questo avvenga con un minimo di coordinamento, secondo un programma ben articolato che tenga conto delle esigenze del territorio.

Non è assolutamente vero che, come ha affermato il collega che mi ha preceduto poc'anzi, sia necessario inventare le grandi petrochimiche della forestazione, concentrando in alcune aree ben individuate interventi per decine e decine di miliardi e quindi centinaia e migliaia di operai (nel caso specifico duemila e cinquecento). Ed è un grave errore lamentare il fatto che in alcune province ci sia un cantiere in ogni comune; ciò equivale a sostenere che la Regione non ha il diritto di intervenire su tutto il territorio regionale nella maniera più diffusa e completa, e di contribuire, quindi, a risolvere, almeno in parte, la piaga della disoccupazione e della sottoccupazione nell'intero territorio della Sardegna: soprattutto nelle zone interne e montane, nelle quali, di regola, operano questi cantieri che sono l'unica valvola di sicurezza, di fronte ad un eventuale aggravamento della situazione occupativa.

Io ho detto in più occasioni che la Regione si deve decidere a potenziare e ad utilizzare meglio l'Azienda Foreste Demaniali trasformandola in una struttura forte e seria, bene attrezzata, che abbia il governo totale della forestazione in Sardegna. E ciò anche per garantire una unicità di indirizzo. Ho anche auspicato che la Regione non abbia più ad effettuare direttamente rimboschimenti su terreni privati che, dopo essere stati sottoposti a forestazione, vengono restituiti al proprietario, il quale non è più in grado di governare quei boschi perché non ne ha i mezzi. Occorre invece dare la possibilità alla Regione di acquistare i terreni da sottoporre a rimboschimento perché

entrino a far parte del Demanio regionale, perché i boschi abbiano garanzia di durata e di difesa costante contro gli incendi e anche contro la mano devastatrice dell'uomo.

Deve essere potenziata l'Azienda Foreste Demaniali; che deve essere dotata di personale in pianta stabile, qualificato. In caso contrario noi ci troveremo, fra soli due anni, nella situazione di poter contare soltanto su quattro o cinque guardie giurate che operano su una superficie boschiva di ottantamila ettari; tale è infatti l'area oggi sotto il controllo dell'Azienda Demaniale forestale, che assomma sia i terreni di proprietà regionale, sia quelli di proprietà dei comuni che li hanno dati in concessione. Avremo mezza dozzina di guardie giurate anziane per il governo di questo territorio.

Non è possibile continuare su questa strada. E' necessario che gli Ispettorati forestali, ubbidendo a una legge della Regione che istituisce il Corpo regionale di vigilanza territoriale, abbiano d'ora in avanti a preoccuparsi esclusivamente della vigilanza e del governo dei boschi, e non dell'impianto di essi perché l'impianto dei boschi deve essere affidato totalmente all'Azienda demaniale forestale potenziata e migliorata, dotata di uomini e di mezzi adeguati per far fronte al governo di un patrimonio che è importante, che è imponente, che va difeso con coraggio e con mezzi adeguati.

Come vedete nessuna guerra io vado facendo contro la forestazione; mentre conduco una lotta strenua contro un tipo di forestazione che a me sembra gravemente sbagliato, anche per i risultati, per i riflessi che ha nel mondo della occupazione; per il danno che si arreca ai molti lavoratori addetti oggi in Sardegna a questo tipo di lavoro.

Riallacciandomi a quanto ho appena finito di dire, debbo a questo punto fare cenno a un altro aspetto della questione: più d'uno indulge a ripetere continuamente un luogo comune, coniato ormai da qualche tempo: è necessario rifiutare la forestazione assistenziale. Quale sarebbe la forestazione assistenziale? La forestazione assistenziale è quella che oggi si va facendo in maniera abbastanza diffusa in Sardegna, in moltissimi comuni dell'Isola, soprat-

tutto in comuni dichiarati e riconosciuti montani e ad economia depressa: vengono chiamate a lavorare squadre di nostri disoccupati i quali guadagnano, in cambio, un salario che, se non è un grande salario, vorremmo tuttavia augurarci possa essere ancora conservato per molti anni.

Questa sarebbe la forestazione assistenziale; e la si mette sempre in confronto con un altro tipo di forestazione, che è la forestazione industriale, la nuova forestazione. La forestazione destinata — dicono — a creare posti di lavoro, a difendere le nostre montagne, a dare un abito a questa terra che tanti e tanti secoli di malgoverno hanno spogliato. Ebbene, noi non ci stancheremo mai, io personalmente, di dire che quel tipo di forestazione, copertamente o apertamente difesa da più parti politiche da più uomini politici, quel tipo di forestazione, così come è stata attuata in Sardegna, non ha creato posti di lavoro: ha devastato le montagne e costituisce una delle più gravi disgrazie che l'Isola abbia subito in questi ultimi cento anni. E' un tipo di forestazione che non crea posti di lavoro; benché posta a totale carico della comunità essa è ad esclusivo vantaggio dei privati; è un tipo di forestazione che distrugge il suolo, il soprassuolo e il sottosuolo; che si infischia dei vincoli idrogeologici e forestali, che tutto devasta e che viene definita pomposamente forestazione industriale. Addirittura, questo tipo di forestazione, dopo aver goduto del settantacinque per cento dei contributi a fondo perduto, del venticinque per cento dei mutui a tasso agevolato, ossia, dopo aver goduto del cento per cento dell'intero investimento, pretende, come è accaduto, di godere anche di fidejussioni regionali destinate ad altri settori che sono fuori da quello agricolo. Pretende addirittura di poter ottenere un miliardo e mezzo di mutuo per la difesa dei livelli occupativi. Insomma quella panacea, quell'invenzione, quella trovata furbesca che è stata messa in cantiere per risolvere d'un sol colpo i grandi problemi della forestazione, della carta e dell'occupazione in Sardegna, ricade sulle spalle della comunità prima, durante e dopo la sua attuazione, perché allora ci sono i livelli occupativi da salvare e da salvaguardare.

Ebbene, io sono, chiaramente, onorevoli Assessori, chiaramente apertamente irremovibilmente, irrimediabilmente contro questo tipo di furfantesco e ladresco di condurre la forestazione in Sardegna e non mi stancherò mai, piaccia o no a certi giornali più o meno reticenti, o più o meno loquaci, di ripetere che i sardi devono insorgere per difendere il proprio suolo da sì fatte devastazioni.

Onorevole Presidente del Consiglio, sto per concludere, perché non voglio tediare tanto i colleghi consiglieri, sebbene questo sia un problema grosso che investe un settore di grandissima importanza — anche se spesso negletto —, che coinvolge il pane, la tranquillità del lavoro di ben duemila e cinquecento lavoratori sardi, quindi un problema di vasta risonanza; però voglio finire facendo ancora una raccomandazione, ribadendo un'esigenza: quella che finalmente si dia l'avvio alla creazione, al completamento, al miglioramento in Sardegna di un'Azienda demaniale forestale alla quale può essere cambiato il nome, della quale può essere mutato il Consiglio di amministrazione, che può essere riveduta e corretta (non è questo il momento né il luogo di trattare di ciò), ma che deve essere una struttura efficiente capace di che presiedere a tutti i fatti della forestazione in Sardegna. La Regione ha il dovere di crearla con estrema urgenza, per uscire da una situazione di confusione che ormai ha raggiunto livelli altissimi e che non può essere ulteriormente tollerata, e inoltre per dare tranquillità ai nostri lavoratori addetti alla forestazione.

Perché non credo che ci sia Gruppo politico oggi che si voglia assumere la responsabilità di liberarsi dei duemilacinquecento addetti alla forestazione. Io sono convinto che possono essere occupati e impiegati in modo diverso; ritengo che con strumenti e mezzi adeguati, con programmi adeguati possono fare una migliore forestazione, portando avanti un modo diverso, più nuovo, moderno, utile, razionale di fare la forestazione. Ma da qui a pensare che ci si possa liberare di duemilacinquecento posti di lavoro corre molto spazio. Noi ci batteremo per difendere quei duemilacinquecento posti di lavoro, perché sono stati creati a vantaggio

dei lavoratori dei Comuni più interni e più diseredati dell'Isola. Noi li difenderemo quei duemilacinquecento posti di lavoro! Altro che essere nemici della forestazione!

Quindi, onorevole Presidente, onorevole Assessore, io termino raccomandando che venga fatta chiarezza intorno a questo argomento, che a ciascuno vengano affidati compiti precisi e delimitati, che si crei un'azienda specializzata per fare in Sardegna la forestazione sempre e bene, per difendere e conservare i boschi. Quanto alla utilizzazione della manodopera auspico che in alcuni momenti, nei quali non è necessariamente da utilizzare dentro il cantiere, la forza lavoro possa esserlo anche fuori, al servizio della comunità e dell'agricoltura, per liberare le strade dall'erbacce, per difendere il nostro agro dagli incendi. Tutte queste cose vanno affrontate con serenità, con competenza, senza indulgere a certe tendenze di speculazione la più sfacciata, la più smaccata, che ricadono sulla popolazione sarda e soprattutto sulla meno sprovveduta, sulla meno difesa e sulla più bisognosa.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevole Assessore, il Gruppo comunista vuole rimarcare due o tre osservazioni già fatte dal compagno Maddalon nel suo intervento, e in particolare vuole mettere in rilievo la motivazione per la quale il Gruppo comunista si esprime a favore dell'approvazione di questo strumento di intervento nel settore della forestazione.

Noi riteniamo il documento presentato dalla Giunta insufficiente complessivamente ad affrontare i problemi generali della forestazione e a dare ordine nel settore; a offrire, soprattutto, prospettiva di occupazione. Dichiariamo apertamente in quest'Aula che noi approviamo questo programma straordinario di forestazione, per tamponare l'emergenza, per garantire l'occupazione in questo momento, ma riteniamo — e penso che concordino con noi anche le altre forze politiche — che la Giunta debba in tempi rapidi predisporre un programma organico, serio, approfondito che aggredisca i problemi del setto-

re complessivamente e con una politica di largo respiro, affrontando i problemi delle strutture, della gestione del settore, un programma che dia ai lavoratori attualmente occupati, e ad altri che possono essere occupati, una prospettiva di occupazione stabile e non la prospettiva di dover venire qui a Cagliari o di dover promuovere le manifestazioni di protesta per la salvaguardia del posto di lavoro.

Questa è la motivazione principale per cui noi accediamo alla approvazione di questo strumento di intervento per la forestazione. E non possiamo esimerci, in un dibattito come questo, dal richiamare alcune linee generali che già abbiamo avuto occasione di enunciare in occasione dell'illustrazione di interpellanze sulla campagna antincendi dello scorso anno e di quello in corso; così pure ci corre l'obbligo di enunciare tre o quattro principi base che — secondo noi — devono essere tenuti presenti perché il settore della forestazione diventi un settore attivo, trainante, un settore, che riportato nell'ambito di una programmazione, serva a raggiungere obiettivi generali che sono quelli, in particolare, dell'occupazione, del riequilibrio territoriale, di un intervento positivo sul territorio. Senza di questo, può anche darsi, come dice il collega Isoni, che non sia assistenziale l'erogazione del salario a lavoratori — i quali tutto sommato, lavorano — ma non si conseguono risultati a lungo termine positivi: e certamente, proseguendo nella direzione che è stata seguita in questi ultimi trent'anni, non è possibile aumentare la superficie boscata della Sardegna che, nonostante tutti gli interventi va riducendosi, regolarmente, ogni anno diminuisce.

Noi abbiamo, come concetto principale, da richiamare almeno due tipi di coerenze in questa direzione: il primo è la coerenza alla programmazione e cioè il rispetto delle funzioni, dei ruoli, dei compiti che i vari soggetti hanno assegnati rispetto alla programmazione; e mi riferisco quindi alla Regione, intesa come globalità Giunta e Consiglio; ai Comprensori e ai Comuni come strumenti attuativi. Intendiamo iniziare a richiamare l'attenzione della Giunta poiché, nel predisporre questo progetto organico di forestazione, che ha da essere fatto in tem-

pi rapidi, si cominci col rispettare questo schema di programmazione, che poi significa attribuire e lasciare a ciascun soggetto competenze, ruoli e autonomia di funzionamento, poiché senza un raccordo stretto col territorio (e non territorio astratto, ma territorio reale, e quindi Comprensorio per Comprensorio, zona per zona) senza una programmazione di questo territorio, senza l'elaborazione, all'interno dei piani comprensoriali di sviluppo economico, di piani zonal agricoli che destinino superfici territoriali secondo la vocazione, secondo il massimo di economia e di economicità e secondo il massimo di intervento produttivo; se tutto questo non sarà fatto, non v'è dubbio che noi continueremo ad avere una conflittualità nel settore — e nelle campagne complessivamente —, che non consentirà alla forestazione di avere, in nessun caso, alcuna possibilità di sviluppo: né quella cosiddetta assistenziale, né quella cosiddetta produttiva industriale. Poiché il problema è il territorio e chi lo gestisce, allora occorre andare in questa direzione, per evitare, per esempio, che ci sia una accentuazione della conflittualità tra pastori e braccianti come si è verificato e si sta verificando in certi paesi. Occorre dunque operare questo tipo di scelta, per incrementare l'occupazione nella forestazione, giacché riteniamo che ci siano in Sardegna, dando attuazione in primo luogo alla riforma dell'assetto agro-pastorale, ampi spazi, sufficienti sia dal punto di vista territoriale sia da quello finanziario (poi tornerò su questo), per incrementare l'occupazione nel settore della forestazione.

Nell'elaborazione e attuazione del piano è indispensabile saper rinunciare con coerenza, — ed è il secondo tipo di coerenza cui accennavo dianzi — ad una visione centralistica e burocratica del Governo e dell'Amministrazione regionale, dando poteri agli Enti locali e decentrando; sapendo avviare, quindi, anche in questo settore una riforma della Regione che consenta agli Enti e agli Istituti regionali, (io mi richiamo al corpo delle guardie forestali e all'Azienda Foreste Demaniali) di assolvere il ruolo che loro compete, e che è quello di assistenza tecnica e di vigilanza, a disposizione, an-

che essi, dei soggetti della programmazione.

Io, personalmente, e la mia parte politica riteniamo che oggi occorre andare a riconsegnare i boschi alle comunità locali. Penso che non si possa oggi andare a prevedere una ulteriore espansione dell'Azienda Foreste Demaniali, non perché non sappia che sono necessari interventi di acquisizione al patrimonio pubblico, di beni forestali, talvolta in pericolo, talvolta non sufficientemente tutelati, ma perché ritengo che lo strumento principe sia l'ente locale, la comunità locale, che si fa carico, certamente con finanziamenti e con strumentazioni che la Regione deve mettere a disposizione, della gestione del proprio territorio e in particolare, in questo caso, dei boschi.

Questi mi pare che siano i problemi generali. C'è un ultimo problema generale, se così vogliamo chiamarlo, ed è quello dei finanziamenti. Io non ignoro che questa emergenza oggi può essere superata grazie al fatto che sono disponibili quattro annualità sommate a valle sui finanziamenti stanziati per la forestazione della legge numero 268, e quindi abbiamo in questo momento 20 miliardi. Nel testo programmatico — quello che noi ci auguriamo che la Giunta predisponga in tempi rapidi — occorrerà prevedere il coordinamento di tutte le risorse che alla forestazione possano essere destinate, siano esse comunitarie, siano esse previste dal "Quadrifoglio", risultino esse da ulteriori cifre che ci verranno dalla 268; eventualmente, nella battaglia per il finanziamento della 268, occorre anche prevedere un intervento specifico, per aumentare in qualche modo la quota, che dovrebbe essere ritenuta insufficiente, per la forestazione. Ma questo del coordinamento è un fatto importante, perché noi riteniamo, al contrario di quanto pensa il collega Isoni (non me ne voglia), che non si possano lasciare inutilizzate qualsiasi cifra e qualsiasi disponibilità: vedi anche il progetto speciale per la forestazione predisposto dalla Cassa per il Mezzogiorno, che anche in Sardegna, programmato seriamente, deve operare, e deve creare occupazione. Io, collega Isoni, ho sostenuto or ora, che si deve attribuire agli Enti locali ... (*Interruzione*

dell'onorevole Isoni).

PRESIDENTE. Onorevole Isoni, potrà ribattere successivamente. Adesso prosegua, onorevole Muledda.

MULEDDA (P.C.I.). Se mi è consentito, non per impostare un dialogo, ho l'impressione che il collega Isoni fosse assolutamente distratto; lei non ha ascoltato ciò che ho detto io, e allora, mi usi la cortesia, adesso ascolti!

Io ho sostenuto che i boschi vanno gestiti dagli Enti locali. Se lei era fuori e non ha sentito, stia zitto! Questo per gli speculatori; in quanto ai rapporti con la speculazione, ne sappiamo tante e tante e non me le faccia dire ... Allora lasciamo andare!

Onorevoli colleghi, dicevo che il progetto speciale numero 24 deve operare anche in Sardegna, e deve operare seguendo criteri di programmazione, che sono i criteri che prima enunciavo: un richiamo al territorio, un richiamo agli Enti locali, un richiamo al ruolo delle comunità locali, inteso in senso lato. Noi dobbiamo andare in questa direzione se vogliamo fare una politica che non sia manichea; dobbiamo fare una politica nel settore che impegni tutte le risorse oggi disponibili, ed io ritengo colpa grave della Giunta, non aver provveduto ad elaborare piani e non esser intervenuta presso le comunità locali, o presso il movimento cooperativo, esercitando una funzione di promozione, per andare a spendere i soldi del progetto 24, che altra occupazione avrebbe potuto dare, e può dare ancora oggi.

Il collega Tronci diceva che noi, ogni tanto, ci atteggiavamo a mosca cocchiera e non avanziamo proposte; io voglio fare una proposta semplicissima all'Assessore all'ecologia: occorre in questo momento predisporre strumenti di intervento che si colleghino agli altri strumenti della Regione, in particolare alla riforma agropastorale e alla logica interna che la sottende. Muoversi verso un tipo di intervento, che non si riduca soltanto all'impianto del pino. Voglio essere ancora più chiaro: la prima cosa da fare oggi in Sardegna è il recupero, la tutela dei boschi esistenti; interventi di governo dei boschi,

intervento di riconversione in senso produttivo. Il passaggio alle fustaie si può fare anche in Sardegna, senza andare in Toscana e senza andare nel Trentino Alto Adige. Occorre quindi prevedere strumenti di promozione, strumenti di programmazione, strumenti complessivi che in questo momento incidano meno come espansione sul territorio, ma tendano ad espandersi invece sul piano della occupazione, ad espandersi come presenza di forza-lavoro nei boschi.

Questa è la prima cosa. La seconda cosa, è perfino più semplice da fare, ed io sostengo che è grave responsabilità della Giunta che ancora non si sia fatta. Ci sono in Sardegna migliaia di ettari di bosco impiantato dalla Forestale o dall'Azienda Foreste Demaniali; in particolare boschi di pino, di tutte le varietà di pino: dal pino marittimo fino ad arrivare all'ultima il *pinus radiata*. Son boschi che stanno andando in degradazione perché nessuno mai, né la Forestale, né l'Azienda, né altri, ha fatto interventi colturali, che sono oggi fattibili senza che costino un centesimo alla pubblica amministrazione.

Io voglio citare Gairo (e chiedo scusa se cito un fatto che si riferisce al mio paese). A Gairo si è costituita una cooperativa di giovani, che ha inoltrato domanda per ottenere l'autorizzazione al diradamento della pineta, e ha iniziato i lavori (Assessore, mi consenta di ricordare che occorre quanto meno ridurre il prezzo della singola pianta che questa cooperativa deve corrispondere alla Regione per il diradamento). E' nata dunque questa cooperativa, che lavora, che taglia, e che renderà questo bosco produttivo e vitale, in ogni caso, e che creerà le condizioni perché si passi, da un intervento di sostituzione e di allevamento del bosco, ad uno sviluppo di quel bosco autoctono, nostro, che tutti quanti, in vari ordini del giorno del Consiglio regionale, abbiamo richiamato, ritenendolo elemento fondamentale del nostro intervento nel settore della forestazione. Ebbene, io mi chiedo, Assessore, se non era possibile (adesso io non dico col piano per l'occupazione giovanile), se non è possibile ancora oggi, senza spendere un centesimo, anzi, incassando anche

quattrini come amministrazione, consentire a questi giovani di provvedere al diradamento, alla vendita dei pini alla Nuratex o a qualche altra impresa che utilizza questo legno, scongiurando per di più il perdurare di gravi pericoli degli incendi e favorendo lo sviluppo complessivo del bosco per il riequilibrio idrogeologico. Mi chiedo se non sia invece oggi necessario, eventualmente investendo qualcosa come Regione, andare ad occupare (mi si dice) qualche centinaio, quattrocento o cinquecento persone, che potrebbero essere utilizzate in aggiunta a quelle attualmente occupate. O non sarebbe — se questo non vogliamo fare, in questo momento — quanto meno più produttivo utilizzare squadre in colture e manutenzione, in questa direzione? Anche questa è mobilità di lavoro.

Io voglio dire, per concludere, che noi abbiamo oggi l'emergenza da tamponare e per questo noi approviamo questo programma: perché riteniamo doveroso fare questo per i lavoratori forestali; però riteniamo che non si possa continuare con la politica dei tamponi e degli interventi di emergenza, serve programmazione, serve dare alla categoria una prospettiva, serve dare complessivamente agli Enti locali certezza di poter rientrare in possesso e, come minimo, di poter governare senza condizionamenti esterni il proprio territorio. Agli Enti locali, comprensoriali e comunali spettano queste scelte, alla Regione spetta dare indirizzi e rinunciare, una volta tanto, alla presunzione di poter amministrare, centralisticamente un processo di sviluppo che non può, come non è stato per il passato, essere governato centralisticamente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Il mio sarà un intervento brevissimo, esattamente proporzionale al contenuto di programmazione del programma che il Consiglio si accinge ad approvare.

La Giunta non esce felicemente, né dal dibattito, né dal programma, ma compare come lo scolarecchio che, avendo commesso una man-

canza, o non essendo riuscito a fare il compito, si rivolge al parente più prossimo, per avere la giustificazione. Voglio dire, al di fuori della parabola, che la Giunta, non essendo riuscita a governare nemmeno il settore della forestazione, si trincerava dietro l'emergenza, non perché l'emergenza non vi sia, ma perché la Giunta, in pochi anni, ha distrutto la programmazione, in questo, come negli altri settori. Perché, vedete, è molto facile governare e programmare in periodo di vacche grasse; è molto facile governare e programmare nella ricchezza quando di altro non si tratta che di scegliere come la ricchezza stessa ripartire, nella preoccupazione di non spendere la tutta. Ma governare in tempi di vacche magre e di crisi come l'attuale rivela fino in fondo se esistono capacità di governo da parte dell'esecutivo e di chi lo sostiene.

Per parlare dell'argomento che ci interessa, della forestazione, per tradurre in termini concreti il giudizio che ho espresso, debbo dire che all'emergenza si sarebbe dovuto far fronte con provvedimenti di emergenza, ma mai intaccando ciò che era destinato ad un intervento di programma. Quando la stessa Giunta scrive, nel momento in cui presenta al Consiglio il programma, che si riserva di presentare il programma generale, questo significa (e si deve avere il coraggio di scriverlo): "Vogliamo l'autorizzazione illegittima a spendere questi danari in un senso vietato dalla 268". Allora l'emergenza l'avremmo compresa, avremmo sostenuto e chiesto a tutti di sostenere il sacrificio di 16 miliardi l'anno, poiché non è giusto che sopportino sacrifici coloro che — e sono 2.500 — al posto di lavoro hanno diritto perché è stato loro promesso e assicurato.

Ma al di fuori di ciò che è dovere, al di fuori di ciò che è solidarietà, la critica al Governo va posta, laddove il Governo è incapace di governare l'economia; perché io credo che la Giunta si sia resa conto che l'economia sarda vive, e vive soltanto, perché esistono, — fino a che esistono — possibilità di contribuzioni, poiché è una economia che non riesce a produrre ricchezza. Non si tratta più di sostegno, non si tratta più di riparare e rendere più forte una gamba di un tavolo; si tratta di reggere l'intero

tavolo che non ha più gambe! Ed allora, siete partiti anni fa con la legge numero 33; siete partiti anni fa mitizzando la programmazione, creando per la programmazione strutture imponenti e costose. Abbiamo creato una burocrazia peggiore della prima andando avanti per piani e programmi; per trarne oggi la conseguenza che nessun piano, nessun programma è stato presentato, né dalla Giunta, né da chi la Giunta su questo piano sostiene: il Comitato per la programmazione. Ed io, francamente, quando in Commissione abbiamo avuto l'incontro con i sindacati, immedesimandomi nel sacrificio e nelle ansie dei sindacati, mi sono sentito diventare piccino, perché ciò che i sindacati avevano voluto, ciò che i sindacati avevano preteso, e che non avevano voluto capire, è crollato in poche battute di discussione, nel momento stesso in cui non si è saputo rispondere alla domanda su che cosa dovrà venire dopo i 16 miliardi.

Perché il nodo, è tutto lì; il nodo della forestazione, come il nodo della chimica, è questo: che cosa avverrà, quando questa erogazione non ci sarà più? Quando non ci saranno più risorse disponibili? Che cosa deve avvenire della forestazione — come della petrolchimica — quando il sostegno e l'assistenza verranno, per mancanza di fondi, a cessare? Questo era il nodo da risolvere un anno prima, perché non si possono dare, tampone per tampone, illusioni e speranze, se dietro alle illusioni e alle speranze non vi è certezza.

E, venendo alla conclusione di questo brevissimo intervento — perché riprenderemo in altra sede questo grande discorso —, noi ci asterremo su questa votazione, ci asterremo in considerazione dell'emergenza — perché è chiaro che al programma voteremo contro —, ma ci asteniamo per una ragione di più: perché siamo convinti che nel bilancio, e al di fuori del bilancio, si sarebbero potuti trovare, tenuto conto delle persone che dietro il provvedimento ci sono, i fondi necessari per il mantenimento di questi posti di lavoro, lasciando intatto quel capitale che avrebbe dovuto dare l'avvio ad una seria programmazione, senza il quale la programmazione sarà soltanto occasione per un dibattito,

forse alto, ma certamente improduttivo, certamente non mai attuabile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puddu Piero. Ne ha facoltà.

PUDDU PIERO (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che, in presenza di fatti come quelli in esame, mentre si apre sempre di più il confronto per arrivare a verificare il modello di costruzione della programmazione, così come l'abbiamo intesa e l'intendiamo, sia sufficiente dedicare a questo argomento — non perché esso non meriti attenzione — alcune considerazioni, che, evidentemente, devono trovare in noi tutti la capacità di convincerci all'interno di questa Assemblea, che tutto non ha avuto inizio oggi, o in questa legislatura.

Noi dobbiamo avere il coraggio, se vogliamo essere conseguenti e se vogliamo recuperare credibilità, di ricordare che il discorso della forestazione nacque negli anni '50 assieme ai cantieri di lavoro, assieme al tentativo di creare occasioni di lavoro per risolvere problemi che, allora come oggi, erano e sono di emergenza. E se questo noi ricordiamo, sia pure per brevi cenni, allora comprendiamo che la volontà espressa da Gruppi politici, da partiti, da un'Assemblea non può determinare una svolta in un settore che è estremamente complesso, qual è quello della creazione di alternative di lavoro che si differenziano da quelle di memoria regia, allorché si creavano occasioni di lavoro, non per affrontare problemi di produzione, non per introdurre metodi che qualificassero, che elevassero la gente, ma per tenere le popolazioni sempre soggiate al potere politico.

Ecco perché noi siamo di qua: non per essere una sorta di coscienza critica di quello che è stata l'autonomia in questo trentennio, ma per ricordare a tutti che non si può, nel giro di una legislatura stravolgere o capovolgere un disegno che era sbagliato, e che dobbiamo avere il coraggio di dire che era sbagliato; un disegno che consentiva a forze politiche di risolvere i loro problemi; non in termini di largo respiro non in termini di confronto politico su soluzioni alternative, ma nel tentativo di recuperare ad una sorta di clien-

telismo le grandi masse ...

ISONI (D.C.). Queste sono parole. Io sono attento a queste cose: queste sono parole!

PUDDU PIERO (P.S.I.). Collega Isoni, ma certo, anche io sono attento, e ho sufficiente esperienza politica e memoria politica per ricordare come si gestivano certe cose; non in un'ottica produttiva si affrontavano i problemi, ma in una chiave che tendeva a risolvere il problema clientelare, nel tentativo di far emergere uomini che non avevano nulla da dire di reale per creare un modello reale di sviluppo nel nostro Paese. Credo che questo dato, senza offesa di veruno, vuole essere un contributo reale, che, inserito nel contesto di altri dati di partenza che noi ignoriamo ci può permettere di affrontare, di comprendere le difficoltà che ci impediscono di imprimere una svolta reale, in una situazione estremamente difficile quale è quella propria della nostra società contadina, della società nella sua interezza, con tutti i suoi problemi economici e sociali.

Perciò noi riteniamo che il discorso vada affrontato in senso critico e in senso auto-critico, se vogliamo convincerci delle difficoltà obiettive che sussistono per portare avanti un discorso diverso; ecco perché siamo convinti che la legge 33, che ha — e non v'è dubbio — all'interno larghe possibilità di sviluppo di un discorso programmatico, di un discorso diverso, non può definirsi con qualche battuta, soprattutto se all'interno dei partiti non si radica un profondo convincimento che errori sono stati fatti e che occorre cambiare sul serio. Noi crediamo che la legge 33 imponga, non v'è dubbio, alcune riflessioni, che devono indurre tutta la classe politica a rivederla in quelle parti che assicuravano un assetto garantistico eccessivo, e che quindi non consentono di portare avanti un discorso di agilità, di facilità di spendita e di realizzazione dei programmi.

Questo però non deve farci dimenticare che, se la programmazione deve stare, come diceva il collega Muledda, alla base del nostro discorso non può esser intesa come una programmazione che parte dall'alto, ma come un sistema

che coinvolge, che deve coinvolgere in questo discorso i Comuni, i Comprensori. Alla base di tutto questo discorso ci deve essere la capacità da parte della Regione — e del Consiglio regionale — di creare direttive adeguate in ordine alla pianificazione dell'uso del territorio. Ciò porta, in un discorso complessivo, a vedere quali sono le vocazioni del territorio, e inoltre a elaborare una linea capace di comporre l'antica battaglia tra il mondo agro-pastorale e il mondo che vuole emergere; ad esperire un ulteriore tentativo di costruire quell'assetto che alcune classi, o categorie non sono riuscite a organizzare, all'interno di questa contraddizione perenne nella nostra storia contadina e nella nostra Sardegna. Perciò noi siamo convinti che la filosofia della Regione nuova si precisi innanzitutto come discorso che deve valorizzare la funzione del Comprensorio, la funzione del Comune; non si può più ignorare la volontà di queste realtà locali che noi abbiamo suscitato e che possono consentire di fare veramente la programmazione.

Intervenire, quindi, in questa direzione significa affrontare un problema in modo coraggioso. Noi approveremo questo provvedimento, però lo approviamo così come la stessa Giunta lo ha presentato, non perché convinti di aver risolto un problema ma perché consapevoli di avere affrontato un problema di emergenza che ci siamo trovati sul tavolo. Di fronte a delle difficoltà obiettive, proprie di una crisi che investe tutto il tessuto economico produttivo della nostra Sardegna, evidentemente non potevamo permettere che andassero perse occasioni di lavoro. Peraltro noi non siamo per lasciare le cose ferme; siamo per aggredire con coraggio i problemi di questo settore; se è necessario dobbiamo riuscire a ridefinire tutto un tipo di forestazione, dobbiamo avere il coraggio di non limitarci alla creazione di 2.500 posti di lavoro. Riteniamo che questo discorso si possa portare più in là, solo se lo affrontiamo in termini nuovi, in termini diversi.

Io concordo con chi ha rimarcato la necessità (non importa chi; non lo ricordo neanche) che la Regione, la Giunta regionale dia le grandi linee, laddove il vero discorso deve essere fat-

to dai Comuni e dai Comprensori. Dobbiamo avere la capacità di recuperare tutti i finanziamenti, da qualunque fonte provengano, — sia dalla Cassa per il Mezzogiorno, sia dalla Comunità Economica Europea —, per riproporre un discorso unitario che affronti sul serio un nuovo modo di programmare, un nuovo modo di creare un'alternativa al modello di sviluppo attuale, che è sufficientemente superato, che è quello che noi non vogliamo ma che dobbiamo non volere con atti concreti, con una politica coraggiosa e seria. Ecco perché noi riteniamo che sia giunto il momento di affrontare problemi di questo tipo (non solo in prospettiva, o di fronte all'emergenza) con programmi chiari, con direttive precise. Approvando il provvedimento, indichiamo alla Giunta e all'Assessore, il mese di novembre come termine per la presentazione di un programma che coinvolga gli Enti locali e che conduca un discorso serio sul settore. Solo in questo modo noi riusciremo a offrire, non tanto occasioni disorganiche di lavoro, ma possibilità di lavoro stabile e continuativo ai lavoratori e al popolo sardo.

PRESIDENTE. Poiché nessuno altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Piredda, relatore.

PIREDDA (D.C.), relatore. Signor Presidente, molte delle considerazioni che sono state fatte durante i lavori della Commissione sono state riproposte in quest'Aula dai colleghi che sono intervenuti.

Io credo che sul discorso della forestazione si può, come hanno fatto alcuni colleghi, partire da molto lontano; si può analizzare la situazione dinanzi alla quale ci troviamo con riferimento alle sue componenti concrete, specifiche e attuali, oppure risalire alle origini. Intendo dire — per intenderci — che non è un accadimento del tutto fortuito ed occasionale il fatto che dalle attività di forestazione dipendano 2.400 persone per le quali è in pericolo il posto di lavoro. C'è una lunga attività, c'è una lunga serie di atti antecedenti questo momento e quindi è

in questa serie di atti antecedenti che vanno eventualmente ricercate e ritrovate le cause del non perfetto funzionamento dell'attività di forestazione. Certo, la Commissione programmazione si è lamentata in maniera piuttosto vivace del fatto che fossimo messi bruscamente di fronte ad una situazione di drammatica emergenza.

Ci sono tutti gli atti precedenti a questo fatto e la situazione di emergenza non ci può far perdere di vista né il passato né il futuro. Noi abbiamo convocato le Organizzazioni sindacali anche perché, stranamente, sulla stampa comparivano accuse circa i ritardi del Consiglio nella approvazione del provvedimento, mentre sappiamo bene che la Commissione aveva ricevuto il provvedimento da esaminare appena il 23 dello scorso mese di maggio.

Allora noi abbiamo detto alle Organizzazioni sindacali: "Badate che lo sciopero che avete minacciato, lo stato di agitazione che, giustamente, avete proclamato, innanzitutto sarebbe dovuto avvenire abbastanza precedentemente. Infatti, poiché il Consiglio regionale, nel novembre del 1977, approvò, insieme al piano triennale, un ordine del giorno con cui si impegnava la Giunta regionale a presentare entro 3 mesi l'atto di programmazione per la forestazione, era anche vostro compito stare all'erta per verificare che, entro il mese di febbraio, questo atto fosse dinanzi al Consiglio." Comunque, ripeto, la Commissione programmazione non ha ritenuto di nascondersi dietro le proprie ragioni e ha dato priorità assoluta a questo provvedimento. Non che ritenesse che la legge sull'occupazione giovanile — che prevede la spesa di 15 miliardi e che affronta il problema drammatico nella nostra Isola, dei disoccupati sotto i 29 anni, non fosse sufficientemente ... (*Interruzioni*).

Appena abbiamo deciso sulla priorità, anche rispetto a provvedimenti di straordinaria importanza come quello dell'occupazione giovanile, da assegnare all'atto in esame, abbiamo avuto diversi incontri, e con le Organizzazioni sindacali a livello generale, e con le Organizzazioni sindacali a livello di categoria; abbiamo precisato che responsabilità del Consiglio, in merito al ritardo relativo all'approvazione di

questo provvedimento, non ne esistevano e che, semmai, anche le Organizzazioni sindacali che minacciavano lo sciopero, avrebbero dovuto — eventualmente — porre il problema della mancata osservanza dei termini, già dal momento in cui erano scaduti i termini previsti dall'ordine del giorno del Consiglio regionale del novembre del 1977.

Ma questo, diciamo, come primo atto dell'incontro con le Organizzazioni sindacali. Poi è evidente che si è riconosciuta come giusta la causa dell'agitazione e della minaccia di sciopero, poiché è evidente che non possono essere fatti ricadere sui lavoratori dipendenti dalla forestazione eventi di cui non hanno alcuna responsabilità. Questo io dico anche se, ovviamente, sulla forestazione si può approfondire un discorso critico, un discorso di insoddisfazione; anche se si può — come abbiamo fatto con le Organizzazioni sindacali — sottolineare con forza la necessità di un cambiamento di rotta nell'attività della forestazione. Ma questo cambiamento ha molte implicazioni: implica una diversa programmazione dell'attività di forestazione, implica un rilancio dell'efficacia dell'intervento, implica anche, come diceva il collega Isoni, un controllo più accurato da parte del potere pubblico dell'attività di forestazione che fanno grandi gruppi privati, implica tutto ciò che attiene alla localizzazione delle attività di forestazione di quegli spazi territoriali che possono avere solo la destinazione dell'attività forestale.

Di fatto noi oggi ci troviamo di fronte ad una attività di forestazione che avviene su spazi territoriali dove la scelta è stata fatta o dal privato che va alla ricerca dei terreni disponibili sul mercato, oppure sulla base di pressioni di forze locali, seguendo — diciamo — delle istanze localistiche. Quando le Organizzazioni sindacali hanno denunciato il fatto, ricordato da qualche collega di fronte alla Commissione — e noi lo abbiamo riportato in relazione e lo sottolineiamo oggi di fronte all'Assessore competente e alla Giunta —, secondo cui esiste un eccesso, talvolta ingiustificato, di concentrazione di interventi in alcune zone geografiche della Sardegna, mentre esiste una ingiustificata carenza di interventi in altre zone, è evidente che occorre

porre riparo al problema della distribuzione territoriale dell'attività di forestazione, e questo per vari ordini di considerazioni. Perché il problema ecologico, e quindi la forestazione a scopi ricreativi, a scopi di difesa del suolo, a scopi di ricostituzione del vestito della terra — come lo chiamava, con immagine molto significativa, il collega Isoni —, è evidente che non è un problema circoscrivibile a una sola provincia della nostra Isola, così pure può anche essere sottolineato il discorso del disagio — nel quale io credo si trovino gli stessi lavoratori della forestazione — circa il non completo loro utilizzo.

Quando si parla di mobilità — ed è stato qui sottolineato nel discorso da parte del collega Tronci (con qualche interruzione mi pare del collega Sini) — è evidente che non la si deve intendere in senso territoriale orizzontale, per cui, chiuso il cantiere, per esempio, di Villacidro, noi spostiamo la forza lavoro eccedente da Villacidro a Muravera, provocando, in queste circostanze, probabilmente, un rifiuto dei lavoratori che potrebbero pretendere di non essere trasferiti a Muravera se non a particolari condizioni. Ma, certamente, può esserci la mobilità di tipo settoriale, la quale, certo, pone il problema, ricordato dal collega Tronci, della qualifica; infatti in Italia — bisogna ricordarlo — siamo formalisti: se io ho la qualifica di agente tecnico, non sposto il microfono, perché il microfono deve essere spostato da uno che ha una qualifica diversa dall'agente tecnico. Se, quindi, da un lato il discorso sulla qualifica di assunzione è rilevante è chiaro altresì che dobbiamo avere il coraggio, la sensibilità, il senso della responsabilità, di forzare anche questi problemi per arrivare a una mobilità di tipo settoriale.

In Commissione, onorevole Assessore e onorevole Presidente, è stato giustamente ricordato che esistono possibilità di impegno della forza lavoro, oggi malamente utilizzata nelle attività di forestazione, anche nel settore delle opere pubbliche: è stato detto; lo ha detto anche il Consiglio, e non è una cosa nuova. Al limite, il discorso potrebbe essere risolto rimediando le considerazioni espresse dal collega Muledda circa la manutenzione attiva dei boschi,

VII LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

22 GIUGNO 1978

il disboscamento, cioè quella attività di gestione del bosco che oggi nessuno conduce (Muleda ha ricordato il suo paese; io potrei ricordare la zona costiera dell'alto Oristanese, intorno a Narbolia, dove l'Azienda Foreste Demaniali ha impiantato, nel 1953, un bosco che non ha avuto nessuna efficace manutenzione, con conseguenti fenomeni di nanismo della vegetazione, di degradamento del sottobosco; dove, insomma, non esiste un bosco in attività).

In Commissione abbiamo discusso il problema — che è grave e di cui la Giunta deve farsi carico per avviarlo a soluzione — della compresenza dei due soggetti: Azienda Foreste Demaniali e Ispettorati forestali. Una compresenza non articolata, non coordinata, per cui, appunto, si è detto che per gli operai della forestazione di alcuni cantieri, in alcune parti della Sardegna, vi erano i soldi fino all'anno prossimo, mentre per altri cantieri i soldi erano già finiti, tanto che sono state inviate le lettere di licenziamento. Anche perché sembrerebbe che il modo di fare le perizie, sulla cui base la Giunta eroga i quattrini, non sia omogeneo, e quindi non ci sia un'efficace direzione dell'intervento.

Certo, bisogna risolvere questo problema operando un coordinamento o giungendo a una differenziazione di funzioni. Il collega Isoni ha giustamente detto che, per esempio, una azienda di foreste demaniali può esercitare la funzione di organo tecnico della forestazione, che va rafforzata e riorganizzata, laddove all'Ispettorato forestale deve attribuirsi una funzione di controllo, di verifica, configurandola come un organo di vigilanza dell'attività di forestazione, di modo che quest'ultimo non si ritrovi a fare le stesse cose, all'incirca, che fa l'Azienda foreste demaniali. Ma, anche in Commissione, insieme all'esigenza di una direzione unica, è stata sottolineata la necessità, anche, di un coinvolgimento degli Enti locali. Non si può prescindere nel discorso dell'uso del territorio, o nella forma singola o nella forma associata e organizzata e nella dimensione comprensoriale.

Cosa può essere la forestazione che non sia vivificata, razionalizzata dalla corresponsabilità degli Enti locali? Continua ad essere un'attività dispersiva che si realizza per interventi estra-

nei alla logica della forestazione o si trascina nella ricerca sul mercato di un privato qualsiasi che si accaparrerà un terreno; oppure si rivela vulnerabile dalla pressione di chi vuole imporre alla Azienda Foreste Demaniali, o all'Ispettorato forestale, o alla Regione un intervento di forestazione; mentre logica vorrebbe che si realizzasse una destinazione d'uso decisa preliminarmente dagli organi locali, sulle cui scelte si debbono calare gli interventi della forestazione.

Direi anche che la corresponsabilizzazione degli Enti locali e dei comprensori può consentire quella mobilità orizzontale, o intersettoriale — chiamiamola come vogliamo — per far sì che la forza lavoro, quando non è utilizzata nell'attività di forestazione, possa essere utilizzata in altre opere, secondo le esigenze, i piani e i programmi che i Comuni approvano e su cui la Regione impegna quattrini. Qualcuno ha fatto l'esempio, non paradossale, di un Comune che disponga di una superficie a verde pubblico consistente (non è il caso di tutti i comuni) e che potrebbe benissimo usare, dieci o cinque giornate all'anno nei periodi di scarse attività nei cantieri forestali, la forza lavoro disponibile.

Si può parlare di opere pubbliche, di manutenzione delle strade vicinali, di una riduzione ad unità del servizio antincendio, del servizio antinsetti per riconquistare ad una sua piena ed agile utilizzazione una forza lavoro mobile: squadre di lavoro mobili che possono essere utilizzate per lo scopo primario della forestazione e per altri, secondari, in rapporto alle singole esigenze.

La Commissione si è posta anche il problema delle cosiddette essenze forestali ed ha approvato il discorso che è stato proposto dalla Giunta. Perché? Il discorso sarebbe lungo e andrebbe certamente approfondito. Anche nel settore della forestazione la Regione sarda rischia di fare, passivamente o inconsapevolmente, il gioco, diciamo, degli interessi nazionali. Dico questo perché l'Italia scopre il problema della forestazione solo quando scopre uno straordinario incremento del volume delle importazioni di materia prima forestale, ed è allora che inventa la forestazione incentivata, direi lautamente

incentivata. Dobbiamo infatti ricordare, come è stato autorevolmente rilevato in questo Consiglio, che la forestazione è l'attività a più alta incentivazione: il 75 per cento di contributo, il 25 per cento di mutuo, oltre alle fidejussioni. Qual è il settore produttivo della nostra società che abbia questa incentivazione? Che io sappia non ne esiste altro. Allora il discorso qual è? La Sardegna deve sì entrare in questa logica nazionale, ma cogliere anche gli elementi essenziali e caratteristici della propria vita, del proprio ecosistema, della propria società, della propria storia, della propria tradizione. Quindi è giusto il discorso del nocciolo, giusto il discorso del castagno, del noce, del ciliegio, che sono piante tipiche del nostro ecosistema. In Commissione siamo stati d'accordo di procedere in questa logica del recuperare le essenze tipiche del nostro paesaggio.

E' stato fatto — in maniera anche esemplificativa, e come tale può non essere sufficientemente o completamente indicativo — il discorso di una essenza forestale tipica anch'essa delle nostre colline: l'olivastro. Noi sappiamo che in Sardegna (è stato dichiarato in Commissione) esistono 3 milioni di olivastri cui non viene dedicata nessuna cura. Abbiamo ritenuto che, nelle prossime riflessioni della Regione in materia di forestazione, deve essere trovato il sistema per far in modo che non si dia vita soltanto a quella forestazione dei grandi industriali (che qualcuno ha giustamente definito di rapina, e coerente soltanto a interessi nazionali), ma che ci sia anche una forestazione nella quale siano direttamente e personalmente interessati i coltivatori diretti, quelli che vivono nella campagna sarda: uno dei perni di questo processo è certamente la sughericoltura, la olivicoltura e così via.

Bisogna, quindi, andare avanti in questa direzione, giacché è questa la direzione produttiva, è questa la direzione che dà il segno secondo cui è il Consiglio regionale della Sardegna — e sottolineo della Sardegna: non sembri inutile la sottolineatura — che si occupa di forestazione. Non è un qualunque territorio della penisola italiana, è la Sardegna che ha una situazione, che ha una sua particolarità geologica, geografica e storica e che quindi coglie nella sua storia

tutti i motivi per l'attività di forestazione. E' stato ricordato, mi pare, da Isoni, che da secoli si susseguono le depredazioni forestali; abbiamo tutti letto, nei libri di scuola, o da qualche altra parte, che il governo piemontese, prima, italiano poi, da più di duecento anni concedeva in appalto il legname della Sardegna e che tantissimi boscaioli toscani si recavano in Sardegna proprio al seguito di questi appaltatori depauperatori del nostro sistema forestale, i quali dovevano rifarsi dei 15 miliardi dati allo Stato: e purtroppo il prezzo lo pagava la Sardegna.

Ora, il discorso nostro non può essere circoscritto solo alla necessità di alimentare le industrie che servono a produrre la carta che serve alla nazione; il discorso deve essere anche quello di invertire la vecchia logica di una Sardegna i cui interessi venivano sacrificati agli interessi dello Stato o agli interessi di particolari categorie di persone, certamente non radicate nella nostra Isola.

Circa i problemi connessi all'ampiezza territoriale, in Commissione si è detto che, se continua a restare valido il principio per cui la dimensione minima ottimale è quella dei 500 ettari, noi avremo grosse difficoltà — come intervento pubblico — ad intervenire. Conseguentemente è stato formulato l'auspicio unanime della Commissione che la Giunta riveda questo discorso e lo riporti a grandezze più praticabili, che permettano cioè di moltiplicare e diffondere gli interventi; che consentano anche una organizzazione diversa della attività di forestazione. Di modo che non vengano tagliati fuori, per esempio, molti comuni che non hanno 500 ettari, ma che potrebbero averne 300; oppure proprietari, contadini che si uniscano in cooperative per realizzare dei piani di miglioramento forestale nei propri territori. Con trecento ettari è più facile trovare l'accordo; laddove per cinquecento ettari "aumentano le teste e aumentano i pareri" e perciò diventa difficile perseguire l'obiettivo. Concludendo, la Commissione avrebbe preferito un programma di forestazione che non fosse limitato alla spendita di duecento miliardi previsti dalla 268, ma che avesse in sé chiaramente l'organizzazione del coordinamento di tutti gli

VII LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

22 GIUGNO 1978

interventi (si è ricordata la Cassa per il Mezzogiorno, si sono ricordati i fondi ordinari, i fondi delle leggi nazionali, i fondi della Comunità Europea): se la Regione ha la forza di coordinare tutti questi interventi, il discorso forestale diventa un discorso efficace e approfondito.

In questa prospettiva noi ci siamo dati appuntamento con i rappresentanti dei lavoratori, per avere quanto prima una serie di incontri di studio e di analisi, per prospettare meglio, d'intesa tra forze politiche e forze sindacali quella che deve essere la nuova forestazione, la nuova organizzazione; discutendo di tutto: dei sacrifici che probabilmente occorrerà che qualcuno si accolli, che gli stessi lavoratori si accollino — ma non in termini di perdita del posto di lavoro —. Quanto al documento in esame, ricordo che la sua approvazione che è avvenuta all'unanimità nella Commissione, con una serie di sottolineature e di auspici rivolti alla Giunta perché il nuovo programma della forestazione volti realmente pagina in questo settore e avvii in Sardegna un moderno intervento di forestazione su basi concrete.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

ERDAS (P.S.I.), Assessore della difesa dell'ambiente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che si possa concordare — e in tal senso tutti i colleghi intervenuti si sono peraltro espressi — che, nonostante la normativa, gli atti di programmazione, (ricordiamo il "triennale", il piano decennale, il primo progetto esecutivo) abbiano tracciato le linee generali di intervento nel settore forestale, indicando anche criteri e prescrizioni nella gestione dell'intervento, il comparto della forestazione, non solo tarda a decollare nella sua nuova definizione e funzione, pur genericamente in questi atti indicata, ma ha subito, ancora una volta, notevoli ostacoli anche in quella che è stata e continua ad essere, la prosecuzione degli interventi a suo tempo predisposti.

Ritengo di dover fare brevi considerazioni e sull'attività svolta, e sul come, fino a que-

sto momento, è stata condotta e gestita la forestazione in Sardegna, per evidenziarne, ancora una volta, le carenze che sono state da tutti gli intervenuti, peraltro, sottolineate, per indicarne le insufficienze, ma anche per andare in positivo e per trovare, in questa sede e nelle sedi opportune, le adeguate giuste soluzioni.

Voglio ricordare che, sino a data recente, le opere di sistemazione idraulico-forestale eseguite in Sardegna — sia quelle finanziate dallo Stato, che quelle fin dal 1950 finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno, e, ancora più di recente, dalla Regione autonoma — si sono sempre informate al criterio della salvaguardia idrogeologica delle pendici montane, concetto che ha trovato un fondamento giuridico nella legge forestale tuttora vigente e cioè la legge numero 3267 e suo regolamento di applicazione. In base al suddetto criterio si è intervenuti nelle zone maggiormente degradate dei bacini montani, sui litorali, allo scopo di bloccare fenomeni di sorrenamento e creare microclimi più idonei all'esercizio dell'agricoltura.

Fino al 1957, data di costituzione dell'Azienda Foreste Demaniali della Regione sarda, i rimboschimenti sono stati affidati agli Ispettorati forestali, i quali operavano anche sui terreni di proprietà della azienda di Stato Foreste Demaniali. Il carattere comune a tutti gli interventi finora eseguiti, lo ha ricordato il collega Muledda, è la mancanza di una visione globale del territorio, è la discontinuità dei finanziamenti, in conseguenza anche dell'eccessivo numero di leggi finanziarie.

Non sono invero mancati tentativi di elaborazione di piani organici di intervento; basterebbe ricordare quello degli anni '50, riferito all'intervento nei bacini montani dei principali fiumi dell'isola, rimasti però praticamente inapplicati per mancanza di finanziamenti adeguati e per scarsa coesione fra gli organi interessati: in questo caso, Genio civile e amministrazione forestale.

Anche la pianificazione regionale, attuata con la 588, non ha avuto carattere di organicità e compiutezza, creando le premesse per una distribuzione delle risorse disponibili, indirizzate, spesso, soltanto a fronteggiare la disoccu-

pazione bracciantile. In effetti, il concetto di bacino montano, punto di riferimento fino agli anni '60, per giustificare le iniziative di carattere forestale, è stato praticamente accantonato, togliendo gran parte del basamento tecnico all'intervento. In genere, comunque, la validità temporale dei progetti non ha mai superato il biennio, e sul piano tecnico-operativo, l'attività è stata di carattere prettamente stagionale, con oscillazioni durante l'anno degli operai addetti.

Si deve ancora rilevare che tale opera, pur con gli scompensi, le deficienze che sono state e vengono continuamente ricordati, ha comunque portato alla creazione di grandi complessi boscati, di grande valore tecnico ed economico. Basta ricordare che i rimboschimenti attuati o in via di attuazione, hanno raggiunto, ad oggi, la superficie di circa 45.000 ettari.

Indubbiamente sono stati commessi errori; ci sono state carenze che in questa sede, in tutti i dibattiti che si sono susseguiti sulla forestazione, sono stati sempre ricordati e sottolineati. Tali rilievi, voglio ricordarlo, si appuntano sostanzialmente sull'uso eccessivo di conifere, tra le quali, in primo luogo, il pino mediterraneo, — così come è stato, ancora una volta, ribadito dal collega Isoni (al quale però vorrei ricordare che sembra che voglia prendere di mira soltanto l'Assessore alla difesa dell'ambiente, il quale, voglio ricordare, non ha competenza sulla cosiddetta forestazione industriale) —. L'uso di queste specie, sebbene parzialmente giustificato dall'ottimo grado di attecchimento anche in terreni molto degradati, è stato imposto da diversi fattori di carattere organizzativo, e dalla allora scarsa vocazione vivaistica dell'Isola. Tale indirizzo, anche sotto la spinta dell'opinione pubblica, è stato nell'ultimo quinquennio, sottoposto a revisione, modificando qualitativamente la produzione vivaistica in senso favorevole alle essenze sarde.

Con il 1957 gli Ispettorati forestali sono stati affiancati, nell'opera di rimboschimento dall'Azienda Foreste Demaniali. Questa ha iniziato la propria attività con una dotazione patrimoniale di 25.000 ettari, che nell'arco di un ventennio sono passati agli attuali 47.000 etta-

ri, senza contare i 7.700 ettari di terreni dati in concessione trentennale alla stessa da Comuni o Enti pubblici. L'acquisizione delle nuove superfici è in buona parte avvenuta con la legge 588 e con la numero 30 del 1970, che ha finanziato un piano straordinario di forestazione oggi in via di ultimazione.

Il piano "acquisti" stabilendo prezzi massimi dei terreni ad un livello insoddisfacente, ha costretto l'Azienda ad acquisire terreni nudi o formazioni boschive piuttosto degradate, che hanno conseguentemente comportato maggiori costi di investimento e di sistemazione boschiva. Questi interventi, attuati sostanzialmente con le stesse leggi e finanziamenti a cui attingevano gli Ispettorati forestali, hanno potuto peraltro assumere un soddisfacente grado di razionalità e di organicità, in considerazione dell'esistenza di una base territoriale più che sufficiente.

Così gli interventi hanno potuto, per motivi di più facile programmazione e per la maggiore conoscenza del territorio, avere una intonazione più naturalistica, in armonia anche con le finalità culturali e sociali che rientrano negli scopi che si prefigge di raggiungere l'Azienda.

Nei suoi venti anni di attività l'Azienda ha eseguito complessivamente tredicimila ettari di nuovi rimboschimenti e ricostruito e coltivato circa 8.000 ettari di bosco.

Negli ultimi anni, l'attività è stata più accentuata ed indirizzata con più cosciente impegno verso l'avviamento a fustaia dei cedri quercini e verso la valorizzazione delle macchie forestali esistenti. Questa è in sostanza la sintesi delle attività del passato.

Dal alcuni anni è in atto una riconsiderazione, sia a livello di opinione pubblica che di legislazione, dell'attività forestale nelle sue finalità, nei metodi e negli organi di applicazione. Ciò ha preso avvio, si può dire, dai lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, istituita nell'ottobre del 1969.

Lo Stato, già prefigurando alcune linee di intervento della Commissione, con legge

30 ottobre 1969, concedeva alla Sardegna un contributo straordinario di 80 miliardi, per l'esecuzione di un piano di intervento per le zone interne a prevalente economia pastorale. La Regione, con la legge successiva del 1971, dettava norme per l'attuazione del predetto piano, da realizzarsi con gli 80 miliardi assegnati e con altri finanziamenti ordinari e straordinari dello Stato e della Regione. Nell'ambito di questo piano, la realizzazione di programmi di forestazione veniva messa in relazione alle necessità occupative delle zone interessate dal processo di ristrutturazione del settore agro-pastorale, nonché per la difesa del suolo.

L'Azienda Foreste Demaniali, nei meccanismi previsti dalla legge 25 del '71, figura come un organismo cui vengono trasferiti i terreni a vocazione forestale acquisiti al demanio fondiario regionale per la formazione delle aziende agro-pastorali. La suddetta legge ha avuto praticamente attuazione con la legge numero 39 che ha modificato e integrato la legge 25 del '75, ed ha approvato il piano previsto dalla stessa. Secondo questo piano, gli obiettivi da raggiungere sono: la difesa e la ricostituzione del patrimonio boschivo, la costituzione di nuovi boschi, la ricostituzione e il mantenimento di quelli esistenti ed il proseguimento dell'attività di rimboschimento, alla quale dovrà seguire una conveniente utilizzazione industriale e commerciale dei prodotti forestali.

E' da rilevare ancora che con la numero 39 la Regione ha incominciato a pianificare gli interventi in questo settore, mediante organici programmi che sono stati sottoposti al vaglio delle competenti Commissioni del Consiglio regionale. Altri elementi da sottolineare sono la chiamata in causa in sede operativa degli Enti locali, e l'approfondimento del discorso sulla forestazione produttiva, già iniziato appunto con la legge numero 30, che, oltre ai 4 miliardi per l'attività di acquisti e di rimboschimenti per l'Azienda Foreste Demaniali, aveva recato il finanziamento di un miliardo per le attività di forestazione industriale: legno e sughero.

Il seme gettato dalla Commissione parlamentare di inchiesta, si è infine sviluppato con

la 268 e con le leggi regionali derivate. Detta legge concepisce l'attività di rimboschimento, insieme con il monte-pascoli e con la costituzione dei comprensori agro-pastorali, come uno dei cardini su cui fa perrò la riforma agro-pastorale. La sede elettiva per questi interventi di rimboschimento, appare essere individuata nelle zone interne, così come si desume anche dalla relazione del disegno di legge numero 509, in armonia con quanto auspicato nella relazione del Presidente della Commissione d'inchiesta.

Sostanzialmente gli scopi — riportati anche nell'atto programmatico e di specificazione che il Consiglio si appresta ad approvare —, dettati dagli articoli 21 e 22 della legge numero 268, sono: il rimboschimento delle parti non trasformabili dei terreni comunali a cura delle aziende speciali, cui la sezione speciale dell'Ente di sviluppo deve assicurare assistenza tecnica e mezzi finanziari, e il rimboschimento dei terreni non suscettibili di miglioramento nell'ambito delle aree espropriate o acquistate secondo un programma coordinato con interventi da operare su terreni comunali e su terreni privati, con lo scopo di conseguire permanenti miglioramenti del sistema idro-geologico e del paesaggio.

Non si dovrebbero quindi, lavorando nell'ambito e nel senso indicato dalla 268, avere contrasti fra l'attività agro-pastorale e l'attività forestale; quanto a questa, le dovranno essere destinati terreni comunali non organizzati ai fini della formazione dei comprensori agro-pastorali, e i terreni acquisiti al monte pascoli non suscettibili di miglioramenti.

La 268 prevede anche, nel titolo secondo, la predisposizione di un programma straordinario per il riassetto e la riforma agro-pastorale, che è stato recentemente approvato dal Consiglio regionale.

Da tale atto è stata stralciata, nel corso della discussione, tutta la parte relativa al capitolo "forestazione", la quale viene ora sostituita da un atto programmatico di specificazione, predisposto dal Comitato per la programmazione, approvato dalla competente Commissione consiliare, ed ora all'esame del Consiglio regionale.

Tale rinvio della trattazione è dovuto a dif-

ficoltà interpretative dell'articolo 22, più volte citato della 268, interpretazione che riteniamo possa essere separata e debba essere separata, appunto, con l'atto che oggi noi andiamo ad approvare.

Proiettando lo sguardo nel futuro, è intanto da rilevare che i finanziamenti relativi alla 268, e cioè i 50 miliardi, non appaiono certamente adeguati a coprire l'attività forestale con il numero attuale di occupati previsto per il decennio.

A questo punto è però da chiedersi, e credo che questo sia il nodo da sciogliere, il problema da affrontare e da risolvere, cosa dovremmo fare dei 46.000 ettari di terreni privati e di enti pubblici (in maggior parte comunali) che sono oggi tenuti in occupazione temporanea dagli Ispettorati forestali e che debbono essere riconsegnati in condizioni di produttività, a termini della legge forestale che ne ha permesso l'occupazione per i fini di pubblica utilità.

Da una sommaria, ma recente indagine, risulta infatti che appena il 15 per cento della superficie è, allo stato, riconsegnabile entro cinque anni, e soltanto il 6 per cento è riconsegnabile entro uno o due anni.

Ne scaturisce che la Regione non può esimersi dall'effettuare interventi colturali e manutentori, anche se in maniera non continuativa come è stato sinora fatto, e, certamente, anche per la pressione e per l'esigenza di dare giusto lavoro a migliaia di addetti al settore della forestazione, a meno che non si voglia abbandonare un patrimonio che è costato certamente decine di migliaia di miliardi di lire fino al 1978.

Ma nel caso che i fondi della 268 dovessero essere specificamente e inderogabilmente destinati ad attività da creare ex-novo, occorrerà comunque pensare ad una legislazione integrativa, che si ponga come obiettivo e come prospettiva la continuità dell'attività manutentoria, per almeno altri dieci o quindici anni.

Tale discorso è ovvio, vale anche per le opere che saranno iniziate con i fondi della 268, che sono, anche per questo motivo, chiaramente insufficienti.

Collateralmente alle attività precitate, le li-

nee di politica forestale non dovrebbero dimenticare la più volte conclamata, ricordata anche in questa sede dal collega Isoni, e preziosa opera dell'Azienda per le Foreste Demaniali.

Una politica intensa di demanializzazione, che consenta al potere pubblico di poter controllare almeno il 10 per cento della superficie montana, in luogo dell'esiguo 2 per cento attuale, realizzerebbe nella sostanza, con poche integrazioni, un sistema di parchi e di riserve naturali, permettendo così lo sviluppo economico, sociale e turistico di molte zone interne, mediante la valorizzazione di molte risorse naturali finora sconosciute o del tutto ignorate: piante officinali, floricoltura, apicoltura, utilizzazione dei legni sardi, artigianato artistico.

Non è da escludere, appunto, anche in funzione di guida tecnica per i Comuni, le Comunità montane, i Comprensori, le cooperative, e anche gli stessi privati, una più larga partecipazione dell'Azienda, debitamente ristrutturata e potenziata, nella creazione di impianti di arboricoltura da legno con connesse successive attività di trasformazione piccolo industriale, che potrebbero attivare l'economia di diverse zone dell'Isola.

Per concludere, accogliendo ovviamente le indicazioni che sono emerse nel dibattito in Commissione, le indicazioni e le giuste osservazioni fatte dai colleghi intervenuti, quelle espresse dalle organizzazioni sindacali, possiamo dire che nei nuovi indirizzi di politica forestale regionale non può mancare una particolare attenzione al settore sughericolo, oltre a quella che viene ad esso dedicata dal progetto speciale 24 della Cassa per il Mezzogiorno.

Tale attenzione dovrà esplicitarsi nella scelta dei terreni più idonei alla coltivazione della sughera, e di altre essenze che sono state oggi ricordate (l'olivastro, il nocciolo), intervenendo anche nella conversione in fustaie miste e nella riserva per queste attività di tutte le risorse finanziarie che dovessero reperirsi nel settore delle incentivazioni delle attività forestali private e pubbliche.

Ed è ancora da rilevare la necessità di affrontare la revisione, come dicevo prima, della legislazione forestale vigente, mediante l'emanazione

zione di una normativa regionale organica e completa, che veda il bosco non soltanto sotto l'aspetto di regolatore idro-geologico (concetto questo che è alla base della normativa forestale nazionale vigente), ma sotto l'aspetto ecologico, ambientale e produttivo, in cui trovino collocazione una più precisa e aggiornata regolamentazione del settore sughericolo e siano meglio definiti i rapporti con le altre forme di produzione primaria, quali l'agricoltura, la pastorizia, etc.; ma soprattutto, è necessario così come è stato evidenziato e ricordato nel dibattito odierno, che tale normativa tenga conto delle nuove realtà politiche e sociali, in cui le attività forestali andranno ad essere esercitate (Comprensori, Comunità montane, aziende speciali, etc.) che, nel comparto della forestazione, debbono avere e possono avere un ruolo diverso e determinante, seppure non esclusivo, che li coinvolga direttamente nella gestione di questo vitale ed importante settore.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

VIRDIS, Segretario:

Ordine del giorno Maddalon - Piredda - Puddu Piero - Tronci - Floris Severino - Virdis - Saba - Sini - Macis - Sechi - Orrù - Muleda - Mancosu sull'acquisto da parte dell'Azienda delle foreste demaniali di terreni da utilizzare per l'ampliamento del demanio forestale regionale:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulle "Modifiche al programma per la riforma e il riassetto del settore agro-pastorale e programma di intervento per gli anni 1976-1978";

RITENUTO che l'acquisto da parte dell'Azienda delle foreste demaniali di terreni da utilizzare per l'ampliamento del demanio forestale, debba essere preventivamente sottoposto all'intesa della Commissione competente sulla base di una adeguata documentazione tecnico-economica dalla quale se ne evinca la convenienza

impegna la Giunta regionale

a trasmettere i relativi atti alla Commissione competente". (1)

Ordine del giorno Piredda - Sini - Puddu Piero - Tronci - Maddalon - Floris Severino sul programma di forestazione:

"IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione del dibattito sulle modifiche al programma straordinario per la riforma ed il riassetto del settore agro-pastorale e programma di intervento per gli anni 1976-1978 - Forestazione;

richiamate le precedenti decisioni in materia

impegna la Giunta regionale

a presentare al Consiglio entro il mese di novembre 1978 un programma pluriennale di forestazione che coordini tutti gli interventi finanziati con i fondi ordinari e straordinari regionali con quelli di provenienza dalla legge n. 984, con fondi Casmez e di altre leggi nazionali o della Comunità economica europea e che realizzi d'intesa con i sindacati un modello nuovo di interventi nella forestazione che garantisca il più razionale utilizzo della forza lavoro anche mediante la modalità e con il coinvolgimento nell'utilizzo per scopi non forestali dei Comuni e dei Comprensori.

Il programma pluriennale dovrà altresì garantire una più equilibrata distribuzione degli interventi tra le varie zone della Sardegna e dovrà rivedere le specie arboree usate nell'attività di forestazione al fine di recuperare essenze tipiche dell'ecosistema sardo che abbiano maggiore capacità produttiva che interessi anche i coltivatori diretti. Tale programma deve inoltre assicurare una direzione unica della programmazione degli interventi, e che gli Ispettorati forestali e l'Azienda demaniale operino come strumenti tecnici della politica forestale della Regione". (2)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'ono-

revole Maddalon per illustrare gli ordini del giorno.

MADDALON (P.C.I.). Onorevoli colleghi, con l'ordine del giorno numero 1 abbiamo inteso impegnare la Giunta affinché presenti il piano di acquisizione dei terreni alla Commissione competente. Nello stesso tempo, abbiamo voluto esercitare una pressione per evitare che si ripetano gli errori del passato, nel senso che l'acquisizione deve essere fatta a ragion veduta, per evitare di acquisire terreni non sempre produttivi, anche dal punto di vista della forestazione e, contemporaneamente, per evitare che si investano denari nell'acquisire terreni quando è più utile la loro destinazione in attività produttive.

L'ordine del giorno numero 2 si illustra da sé.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli ordini del giorno, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

ERDAS (P.S.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. La Giunta li accoglie.

PRESIDENTE. metto in votazione l'ordine del giorno numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto ora in votazione il passaggio all'esame delle singole parti delle modifiche al programma. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura della parte di programma che va dalla premessa fino a pagina 11 compresa.

MEDDE, *Segretario*:

Nel Programma straordinario per la riforma e il riassetto del settore agro-pastorale e programma di intervento per gli anni 1976-1978, approvato dal Consiglio regionale il 9 novembre 1977, il paragrafo 3.6 e il punto E) del paragrafo 5.2 sono come di seguito modificati.

3.6 — Forestazione.

Premessa.

Obiettivo principale dell'attività di forestazione è quello di elevare l'indice regionale di boscosità a livelli prossimi a quello nazionale e di intervenire contemporaneamente per la ricostituzione dei boschi degradati, privilegiando le essenze autoctone, sia perché meglio si confanno alle condizioni ambientali della Regione e sia perché, in linea generale, non escludono nella stessa area l'attività pastorale. Contestualmente verrà seguita un'efficiente politica occupativa, ponendo le basi per l'ampliamento delle occasioni di lavoro nel comparto, utilizzando in modo più produttivo gli attuali addetti alla forestazione, con il loro impiego in attività collegate e, in particolare, in quella di difesa dei boschi dagli incendi.

Per definire in maniera più adeguata e compiuta la politica di forestazione in Sardegna, sia sotto l'aspetto protettivo che sotto l'aspetto produttivo, sarà tuttavia elaborato uno specifico programma a lungo termine, le cui linee operative saranno riprese, sviluppate e realizzate nei programmi esecutivi successivi a quello riferito agli anni 1976-1978.

Esiste, già, peraltro, un indirizzo del Consiglio regionale, che indica alcune priorità da osservare negli interventi, consistenti nella difesa del suolo e delle colture, nell'assorbimento di manodopera in funzione anche della realizzazione di opere infrastrutturali, nella produzione di materia prima, senza pregiudizio per l'attività pascoliva, e nella funzione naturalistica e ricreativa. Dovrà, inoltre, instaurarsi, a livello comprensoriale, uno strettissimo collegamento e coordinamento tra l'attività forestale in espan-

sione e l'attività pastorale e di allevamento in genere che trova un significativo momento di realizzazione attraverso il Programma straordinario per il riassetto e la riforma del settore agropastorale.

Per arginare il grave fenomeno dell'erosione, ormai generalizzato su vasti territori, è urgente l'attribuzione della destinazione forestale ai suoli nudi degradati e intervenire nei soprassuoli anormali, divenuti tali a causa del pascolo indiscriminato, degli incendi e dell'uso irrazionale del bosco, attraverso una oculata e intensa opera di ricostituzione. L'attuale limitato potere di difesa contro l'erosione delle pendici collinari e montane rende sempre più urgente la ricostituzione di tali soprassuoli, ricostituzione che peraltro può dare risultati concreti in tempi più brevi di quelli occorrenti per creare nuovi boschi.

Dal punto di vista economico e occupativo, riveste notevole importanza la produzione di materia prima, il cui incremento è divenuto urgente per il grave deficit accumulato dal paese in questo comparto. Anche la Sardegna risente in notevole misura dello squilibrio tra produzione e consumo. Per ciò, l'arboricoltura da legno, incentivata soprattutto con i finanziamenti extraregionali (progetto speciale Cassa n. 24 e fondi ex legge 984/1977), verrà estesa nelle aree che, per attitudini ecologiche, con particolare riguardo ai fattori climatici e pedologici, possiedono requisiti tali da esaltare la capacità di crescita delle specie arboree adottate e diano affidamento di soddisfacente redditività.

E' opportuno però ribadire che nelle zone in cui i problemi della difesa del suolo sono prevalenti, dove la salvaguardia dell'ambiente forestale naturale e quindi del paesaggio, acquistano importanza prioritaria, dove la vegetazione naturale dia garanzie sulla possibilità di ricostituire le originarie formazioni forestali e dove esistano condizioni di giacitura tali da sconsigliare l'adozione di tecniche agronomiche di lavorazione, gli interventi saranno indirizzati verso la selvicoltura naturalistica. In tal modo si soddisfa anche l'esigenza della creazione di complessi "a verde" da destinare alla ricreazione e al turismo.

Infine, per quanto attiene alla priorità riguardante lo assorbimento di manodopera, da utilizzare anche per la realizzazione di opere infrastrutturali collegate con l'attività forestale, l'obiettivo immediato è quello del mantenimento della attuale consistenza della forza lavorativa, da impiegare meglio, in maniera conveniente, prevedendo anche la mobilità della manodopera occupata. Attualmente sono impegnati in lavori forestali oltre 2.000 addetti. Nei prossimi anni il numero degli occupati potrà aumentare, come conseguenza dell'importanza crescente attribuita a tale attività e a seguito dei finanziamenti che perverranno in Sardegna, in attuazione di programmi nazionali e comunitari riguardanti la forestazione e l'arboricoltura da legno.

In questa prospettiva va comunque perseguito un incremento del ritmo operativo basato su una parziale meccanizzazione di alcune operazioni selvicolturali: lavorazione dei terreni, strade e piste, frangifuoco, trasporto postime, ecc.; ricorrendo, caso per caso, ad altre forme di conduzione diverse dalla amministrazione diretta, quali i cottimi fiduciari o gli appalti a ditte specializzate ed attrezzate. E' anche questo un campo sul quale può essere presente il movimento cooperativo, nei riguardi del quale potrà essere adottata una adeguata azione di stimolo e di assistenza da parte dell'Amministrazione forestale regionale.

Poiché i lavori silvo-colturali hanno un preciso andamento stagionale, la continuità occupativa della manodopera dovrà essere realizzata nell'ambito comprensoriale attraverso opportuni programmi di attività integrativa quali, ad esempio, la prevenzione e la difesa dagli incendi e la realizzazione di opere infrastrutturali. Ciò significa che gli Organismi comprensoriali dovranno prevedere il coordinamento di tali interventi, nella predisposizione dei loro piani di sviluppo.

1 - Per svolgere attività di forestazione, diretta all'utilizzazione di terreni "non trasformabili" o "non suscettibili di miglioramento", la legge n. 268/1974, al titolo II, stanziava 50 miliardi di lire da spendere in undici anni (1974-1984).

Tali fondi saranno prioritariamente utilizzati per finanziare opere di rimboschimento e di

ricostituzione di boschi estremamente deteriorati nelle zone interne a prevalente economia pastorale indicata nella parte "Territorio e zone di intervento", lettera b), del Piano approvato con la legge regionale n. 39 del 1973.

In particolare, gli interventi di forestazione saranno realizzati nei terreni comunali, nei terreni occupati o amministrati dagli Ispettorati forestali e dell'Azienda delle foreste demaniali e nelle zone di sviluppo agro-pastorale, tenendo conto degli orientamenti e delle indicazioni che saranno avanzati dagli Organismi comprensoriali.

A - Interventi nei terreni comunali.

Dei 359 Comuni dell'Isola, 263 hanno una proprietà comunale di estensione variabile da qualche ettaro a diverse migliaia d'ettari. Complessivamente le proprietà degli Enti locali ammontano a 338.164 ettari e presentano la seguente ripartizione:

P r o v i n c e	Superficie territoriale Ha. a)	C o m u n i	Proprietà comunali		$\frac{b}{a} \times 100$
			Comuni con proprie- tà N.	Superfici Ha. b)	
CA	689.526	103	60	77.855	11,30
OR	263.057	76	47	30.672	11,66
NU	704.386	98	90	213.356	30,30
SS	751.984	82	66	36.281	4,83
Tot.	2.408.953	359	263	358.164	14,87

Per tali terreni, allo stato attuale delle conoscenze, non è possibile fare una distinzione per qualità di coltura. E' noto, tuttavia, che essi sono costituiti prevalentemente da pascoli e da formazioni forestali (boschi e macchie).

Gli interventi dovranno interessare i boschi in condizioni di anormalità e quelli degradati con lavori di ricostituzione boschiva che tendano a conservare un mantello arboreo dove esiste, ed a ripristinarlo dove è stato ridotto a forme

di vegetazione involuta.

Inoltre, escludendo le superfici che presentano suscettività agronomica e, quindi, possibilità di fruizione pastorale, i lavori di rimboschimento dovranno anche essere programmati sui terreni nudi e arbustati che siano nelle condizioni oggettive di poter ospitare un soprassuolo arboreo.

L'intervento e le procedure di attuazione relativi alle Aziende speciali, sono indicati nel precedente punto 3.5.

Secondo la legge 268 del 1974, al rimboschimento dei terreni comunali non trasformabili, provvedono le aziende speciali previste dalla legge 25 luglio 1952, n. 991.

Nella realtà, quasi tutti i terreni comunali interessati da opere di forestazione o di ricostituzione boschiva sono, attualmente, "in concessione" agli Ispettorati forestali o all'Azienda delle Foreste demaniali e su di esse dovranno essere eseguite le opere colturali e manutentorie necessarie per la buona riuscita degli impianti. La legislazione vigente, infatti, non impone ai Comuni un preciso orientamento, ma offre solamente la possibilità della costituzione di Aziende speciali comunali o intercomunali, prevedendo specifiche regolamentazioni e incentivi.

La Sezione speciale dell'Ente di sviluppo ha già iniziato l'assistenza specifica in tale direzione nei riguardi dei Comuni di Seui, Ussassai, Villagrande, Talana e Perdasdefogu, sta svolgendo studi sulla vocazione agronomica dei terreni dei Comuni di Onani e Burcei e sta redigendo gli studi tecnico-economici per la valorizzazione dei territori dei Comuni di Villagrande e Seui.

B - Interventi nei terreni occupati o amministrati dagli Ispettorati forestali e dall'Azienda delle foreste demaniali.

La superficie in corso di sistemazione idraulico-forestale ed in occupazione temporanea da parte degli Ispettorati forestali è di 46.350 ettari. A norma del R.D. 30 dicembre 1923, n. 3267, solo il 6 per cento di essi si trova nelle condizioni di riconsegnabilità nel prossimo biennio; la percentuale sale al 15,6 per cento se si

considerano i prossimi cinque anni. Per cui, per i restanti 39.000 ettari la riconsegnabilità ha tempi più lunghi.

La prosecuzione dell'attività forestale nei terreni occupati dagli Ispettorati forestali non è imposta solamente dalla situazione sopra descritta, ma è opportuna data la possibilità di ampliamento fino ai livelli minimi ottimali di 500-600 ettari, di quasi tutti gli attuali perimetri forestali con terreni contigui già offerti da Comuni e da privati, come si evince dalla Tabella che segue.

L'Azienda delle Foreste demaniali della Regione Sarda amministra attualmente una superficie di 47.582 ettari. Dalla data della sua costituzione (1957) l'Azienda ha eseguito complessivamente circa 13.000 ettari di nuovi rimboschimenti e ha ricostituito e sottoposto a coltivazione oltre 8.000 ettari di bosco, secondo una media annua pari a 650 ettari di nuovi rimboschimenti e a 400 ettari di ricostituzioni boschive. L'attività è andata sviluppandosi con gli incrementi annuali sempre maggiori: nel periodo 1974-1975 la media annua dei rimboschimenti ha superato i 1.200 ettari e quella delle ricostituzioni boschive 650 ettari. ri.

Gli interventi, attuati con diverse fonti di finanziamento (Cassa per il Mezzogiorno - Piano di Rinascita - Piano per le zone interne - Bilancio ordinario, ecc.), sono stati volti essenzialmente al rimboschimento dei terreni nudi e cespugliati, mentre minore, specie negli anni '60, è stato l'impegno nel settore delle conversioni e della valorizzazione delle macchie-foreste esistenti. Fino al 1973 l'attività si è svolta esclusivamente sui terreni di proprietà della Regione; successivamente anche su terreni assunti in gestione trentennale da Comuni ed altri enti.

La possibilità di operare con continuità su vasti complessi di proprietà e in gestione, ha permesso all'Azienda di intraprendere iniziative più organiche e con minori limitazioni rispetto agli Ispettorati ripartimentali delle foreste che hanno spesso lamentato l'impossibilità di intervenire in complessi territoriali congrui e la difficoltà nel reperimento di terreni.

La coesistenza nella foresta demaniale di attività complementari al rimboschimento — quali la creazione di opere infrastrutturali, la

manutenzione degli impianti fissi, le utilizzazioni boschive ed il frequente integrarsi, nello stesso complesso, di più perizie di rimboschimento — hanno generalmente consentito un razionale impiego della manodopera anche nei periodi di minore impegno nei lavori di rimboschimento. Ma in alcuni perimetri, dove non sussistevano tali possibilità, si è dovuto ricorrere alla riduzione della manodopera nel periodo estivo.

L'attività dell'Azienda regionale delle foreste va pertanto sostenuta e incentivata consentendo la utilizzazione dei fondi stanziati per la forestazione sia per attività di rimboschimento e di ricostituzione boschiva sia per l'acquisto, ove è necessario, di terreni utili all'ampliamento della superficie demaniale delle foreste della Regione Sarda.

C — Interventi nelle zone di sviluppo agro-pastorale.

A seguito della redazione del piano zonale di valorizzazione, può essere giudicata "non migliorabile" una parte del territorio delimitato come zona di sviluppo pastorale a mente della legge regionale n. 44/1976. Quando si verifica una tale circostanza — di norma, infatti, la zona di sviluppo comprende terreni idonei alla costituzione di aziende pastorali stabili, efficienti ed economicamente valide — può essere prevista la possibilità di effettuare lavori forestali in quel terreno non altrimenti utilizzabile. Il finanziamento è sempre accordato quando si tratta di operare per la ricostituzione di boschi estremamente deteriorati, mentre per ottenere il finanziamento per l'impianto di nuovi boschi dovrà essere disponibile un'area, possibilmente accorpata, della superficie minima di 500 ettari, o, se inferiore, di dimensione tale da essere giudicata compatibile con le esigenze di una economica gestione dagli organi dell'Amministrazione forestale. All'atto dell'approvazione del piano zonale di valorizzazione, nel decreto Assessoriale deve essere indicata l'imputazione della spesa necessaria per gli interventi sopraddescritti al Titolo di spesa 5.2 E del programma di intervento per gli anni 1976-1978.

2 — Direttiva d'intervento.

VII LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

22 GIUGNO 1978

I progetti d'intervento devono risultare come sintesi di tre fasi distinte e successive riguardanti:

- l'analisi preliminare delle condizioni ambientali;
- la scelta del tipo di bosco da impiantare o del tipo di attività di ricostituzione boschiva da attuare;
- l'individuazione delle tecniche operative.

L'analisi preliminare delle condizioni ambientali deve essere impostata secondo i modelli che prevedono l'acquisizione di una serie di elementi e di parametri utili per una valutazione delle caratteristiche climatiche, pedologiche e della vegetazione spontanea.

Ciascun intervento di rimboschimento deve essere considerato come il proseguimento di uno stadio delle successioni; le specie forestali scelte dovranno inserirsi in esso senza produrre eccessivo disturbo nella fitocenosi ospitante, tenuto conto dell'esigenza di accelerare i processi evolutivi naturali che portano al bosco.

Quando l'evoluzione naturale della vegetazione non tende a realizzare una formazione forestale ecologicamente condizionata, ovvero si protrae a lungo nel tempo, si dovrà ricorrere alle colture preparatorie per ripristinare o creare un soprassuolo forestale.

La fauna, selvatica e domestica, deve essere considerata per gli effetti sulla vegetazione attuale e su quella potenziale.

La sintesi finale delle osservazioni fatte permetterà di inquadrare la stazione sotto il profilo fito-climatico e di definire i fattori limitanti che sono quelli che condizionano il tipo di vegetazione. Alle attività di ricostituzione boschiva dovranno essere interessati i boschi naturali anormali per scarsa densità, per cattiva distribuzione in classi di età o di diametro e quelli nei quali i processi involutivi abbiano dato luogo a formazioni miste di sclerofille con elementi dell'originaria foresta.

Si dovranno preliminarmente individuare e rimuovere le cause della degradazione e procedere, poi, alle operazioni che tendano al rinfoltimento della compagine boschiva, all'eliminazione di quelli precocemente invecchiati a causa di traumi fisici di natura antropica o animale.

Gli interventi saranno valutati sia in funzione delle reali condizioni del soprassuolo residuo, sia in funzione della possibilità di assicurare il rispetto da parte degli agenti animali che potrebbero essere motivo di turbativa dell'equilibrio biologico.

Per quanto riguarda i nuovi boschi, la scelta dei tipi da impiantare dovrà essere fatta in rapporto alla funzione che i nuovi complessi sono chiamati a svolgere nei singoli territori. Le soluzioni possibili sono le seguenti.

- alto fusto misto di conifere e latifoglie con prevalente funzione tutelare;
- alto fusto misto di conifere e latifoglie con prevalente funzione igienico-ricreativa;
- alto fusto puro di conifere o di latifoglie con prevalente funzione produttiva;
- alto fusto puro di conifere o di latifoglie (pioppo-eucalipto) con funzione produttiva;
- ceduo di latifoglie (castagno, nocciolo, ecc.) con prevalente funzione produttiva.

La scelta di una soluzione piuttosto che di un'altra sarà determinata esclusivamente da motivi di ordine ambientale.

Per quanto riguarda la scelta delle specie, hanno trovato valida conferma nella trascorsa esperienza i seguenti principi:

- nei terreni poveri e aridi la copertura arborea deve essere impostata con specie poco esigenti che rappresentano il primo stadio della successione progressiva;
- quando si deve rimboschire un'area nella quale la vegetazione abbia subito un processo regressivo tale da rendere impossibile l'evoluzione naturale verso il climax originario, si deve superare il limite proponendo un altro tipo di bosco;
- quando il climax è costituito da una formazione evoluta, quale è la foresta di *Quercus ilex*, non dovrà essere iniziato il rimboschimento con queste specie, ma dovrà essere valutata la possibilità di costituire una iniziale copertura arborea con specie più frugali e quindi, in un ambiente climatico ed edafico più favorevole, passare all'impianto della specie quercine.

Nella formazione di fustaie miste di resinose e latifoglie aventi prevalente funzione tutelare dovrà comunque essere tenuto in debita

considerazione anche il fine economico, privilegiando, fra le conifere — in rapporto alle caratteristiche pedo-climatiche delle singole stazioni — le specie di maggior valore tecnologico (*Pinus radiata*, *Pinus Canariensis*, *Cedrus Atlantica*, ecc.).

Secondo lo stesso principio, e anche nel caso di fustaie miste di conifere e latifoglie con prevalente funzione produttiva, come latifolia sarà impiegata la quercia da sughero. Si terrà conto naturalmente, delle condizioni evolutive del suolo, anche in base alle indicazioni ricavabili dalle rilevazioni compiute dalla Stazione sperimentale del sughero per la redazione della Carta sughericola della Sardegna. Tale Carta è utilizzabile per qualunque tipo di intervento in campo forestale e sarà di valido aiuto sia agli Organismi comprensoriali per la redazione dei piani relativi all'organizzazione e all'uso del territorio, sia per la compilazione della Carta delle destinazioni potenziali agricolo-silvo-forestali di cui all'articolo 10 della legge 984/1977. A questi stessi fini, validissimo contributo sarà altresì offerto dai rilievi e dagli studi in corso di esecuzione, relativi alla formazione del Catasto dei pascoli, finanziata dalla legge regionale n. 39 1973.

Quando l'esame delle condizioni del suolo dimostri che non esistono sufficienti garanzie per un esito favorevole del rimboschimento neanche con l'impiego di specie frugali, si dovrà rinunciare alla esecuzione dei lavori.

Per quanto attiene all'individuazione delle tecniche operative va sottolineato che l'esito di un rimboschimento al di là dei limiti di natura ambientale, è spesso legato ai metodi impiegati nella fase iniziale dell'impianto artificiale che va dalla preparazione del suolo alle cure colturali.

Nella preparazione del suolo dovranno essere tenute presenti le seguenti norme:

- dovrà essere evitato il dearbustamento e dicioccamento delle specie della macchia, per la loro innegabile efficacia protettiva e idrologica;

- le sistemazioni devono essere plasmate sulla giacitura e la morfologia del terreno, sempre nel rispetto dello strato arbustivo e valutando attentamente gli effetti sia ai fini idrologici sia per quanto riguarda i riflessi sulla fertilità chimica dei suoli;

- l'impianto e i risarcimenti (operazioni

tecnicamente identiche) devono essere eseguiti tenendo conto dei caratteri biologici delle singole specie in ordine alle possibilità di effettuare la piantagione o la semina.

L'approvvigionamento delle piantine dovrà essere assicurato dai vivai regionali e dai vivai volanti disseminati nei grossi perimetri.

La coltivazione dei vivai dovrà svolgersi in base ai seguenti criteri:

- l'opportunità di creare boschi misti di conifere e latifoglie;

- la necessità di avere specie diverse in relazione ai differenti piani altimetrici nei quali si dovrà operare;

- la possibilità che nella fase di impianto l'approvvigionamento delle piantine avvenga dai vivai regionali e non dall'esterno.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione la parte del programma testé letta. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura della parte del programma che va sotto il titolo "Forestazione".

MEDDE, Segretario:

E — Forestazione.

Titolo di spesa 5.2 E — Stanziamento
lire 20.000.000.000

I fondi saranno utilizzati per finanziare le opere di rimboschimento e di ricostituzione di boschi degradati da effettuare nei terreni comunali "non migliorabili", nei terreni occupati o amministrati dagli Ispettorati forestali e dall'Azienda delle foreste demaniali e nelle zone di sviluppo agro-pastorale delimitate dalla legge regionale n. 44/1976.

Gli interventi dovranno ricadere prioritariamente nelle zone interne a prevalente economia pastorale, indicate nella parte "Territorio e zona di intervento", lettera b), del Piano approvato con la legge regionale n. 39 del 1973.

a) Interventi nei terreni comunali ad opera delle Aziende speciali.

I progetti esecutivi di intervento forestale predisposti dalle Aziende speciali saranno presentati all'Organismo comprensoriale competente per territorio, il quale ne curerà l'istruttoria direttamente o avvalendosi degli organi tecnici dell'Amministrazione regionale. Definita l'istruttoria, con atto del Presidente dell'Organismo comprensoriale si provvederà all'approvazione dei progetti. Gli atti progettuali, la relativa istruttoria e l'atto di approvazione sono trasmessi all'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale dal Presidente dell'Organismo comprensoriale.

L'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale provvederà all'attribuzione dei benefici concedibili e alla fissazione del tempo massimo per l'esecuzione degli interventi progettuali.

Alla liquidazione delle somme si provvede con decreto assessoriale.

b) Interventi nei terreni occupati o amministrati dagli Ispettorati forestali e dall'Azienda delle foreste demaniali.

Gli interventi di forestazione da eseguirsi in terreni temporaneamente occupati dagli Ispettorati forestali o amministrati dall'Azienda delle foreste demaniali, seguono le modalità e le procedure di predisposizione progettuale di istruttoria e di realizzazione adottate finora dagli stessi Organi.

Gli Ispettorati forestali e l'Azienda delle foreste demaniali dovranno presentare, tramite l'Assessorato della difesa dell'ambiente, il programma di intervento forestale comprendente la localizzazione degli interventi, le caratteristiche degli stessi, la quantità di manodopera necessaria per eseguirli e il tempo di impiego della stessa.

Tale programma verrà approvato dalla Giunta regionale, sentito il parere del Comitato per la programmazione, dopo che di esso è stata data comunicazione agli Organismi comprensoriali interessati.

L'Assessore della difesa dell'ambiente, a

seguito della approvazione del programma di intervento emette il relativo decreto.

Gli interventi forestali di cui sopra sono finanziati a totale carico del presente titolo di spesa.

Farà anche carico allo stesso titolo di spesa l'onere per l'acquisto, da parte dell'Azienda delle Foreste demaniali, di terreni da utilizzare per l'ampliamento del demanio forestale regionale. La somma da impegnare per tali acquisizioni non potrà essere superiore a lire 2.700.000.000;

c) Interventi nelle zone di sviluppo agro-pastorale.

Possono essere finanziati interventi di forestazione e di ricostituzione di boschi estremamente deteriorati nei terreni delle "zone di sviluppo agro-pastorale" delimitate, che dovessero risultare "non migliorabili" a seguito della elaborazione del piano zonale di valorizzazione.

Tale finanziamento è sempre possibile quando si tratta di ricostituzione di boschi estremamente deteriorati, mentre per l'impianto di nuovi boschi dovrà essere disponibile un'area, possibilmente accorpata, della superficie minima di 500 ettari, o, se inferiore, di dimensione tale da essere giudicata compatibile con le esigenze di una economica gestione dagli organi dell'Amministrazione forestale.

Per tali interventi sono concessi contributi a fondo perduto per il 75 per cento della spesa riconosciuta ammissibile; per il rimanente 25 per cento potrà essere concesso un mutuo a tasso agevolato.

d) Carta forestale e sughericola della Sardegna.

Per la pubblicazione della Carta forestale e sughericola della Sardegna è riservata la somma di lire 300.000.000. Alla realizzazione della pubblicazione provvederà l'Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, d'intesa con l'Assessorato della difesa dell'ambiente.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di

VII LEGISLATURA

CCLXXIV SEDUTA

22 GIUGNO 1978

parlare, metto in votazione la parte or ora letta.
Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione l'intero programma. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione e approvazione di: "Variazioni al bilancio interno del Consiglio regionale".

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione di: "Variazioni al bilancio interno del Consiglio regionale per l'anno 1978"

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mura.

MURA (D.C.), Consigliere Questore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevissimamente per illustrare questa variazione di bilancio dell'importo di 40 milioni. Dal 1° gennaio 1977 il Consiglio regionale corrisponde ai consiglieri in aspettativa per mandato politico un assegno, previsto dalla legge numero 2 del 7 aprile 1966, modificata poi dalla legge numero 15 del 1° marzo 1968; detto assegno, fino al 31 dicembre 1976, veniva pagato dall'Amministrazione regionale. Il Consiglio di Presidenza, nel bilancio 1977, al capitolo 11101, pose 35 milioni per questa voce, ma durante l'anno le esigenze si sono dimostrate superiori alla cifra in bilancio, anche perché era la prima volta che il Consiglio prendeva in carico quest'onere, per cui si fece la richiesta alla Giunta regionale di appunto 40 milioni.

Questa variazione di bilancio chiesta dal Consiglio di Presidenza è stata presentata dalla Giunta regionale assieme a tante altre variazioni, per cui l'iter di approvazione l'ha portata lontano e fuori dalla portata del bilancio in questione. E' successo quindi che alla cassa del Consiglio la somma di 40 milioni è arrivata solo il 17 gennaio 1978. Siccome, però, nel frattempo occorreva pagare quest'assegno ai Consiglieri, il Consiglio regionale lo ha fatto apportando una variazione al proprio bilancio interno. Quindi adesso occorre approvare questa variazione di bilancio,

per inserire i 40 milioni nel capitolo di riserva del bilancio interno del Consiglio per il 1978.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Poiché nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa. Si dia lettura del testo della variazione.

MEDDE, Segretario:

TESTO DELLE VARIAZIONI

Art. 1

Sono approvate le seguenti variazioni in aumento al bilancio interno del Consiglio regionale per l'esercizio 1978:

PARTE ENTRATA

Capitolo 3 "Rimborsi, reintegri ed introiti vari"
(Da lire 23.000.000 a lire 63.000.000)

Lire 40.000.000

PARTE SPESA

Capitolo 8.6 "Fondo di riserva per l'eventuale integrazione degli stanziamenti in bilancio"
(da lire 163.640.000 a lire 203.640.000)

lire 40.000.000

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione la variazione al bilancio interno del Consiglio. Chi l'approva alzi la mano.

(E' approvata).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 11.

La seduta è tolta alle ore 21 e 25.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrada

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunciate in apertura di seduta.

Interpellanza Piredda sui provvedimenti da adottare per gli incaricati a tempo determinato dell'istruzione professionale.

Il sottoscritto, premesso che anche a causa delle osservazioni espresse dagli Assessori Corona e Rais sull'o.d.g. presentato dallo scrivente, in sede di dibattito del disegno di legge n. 169 relativo ai problemi del personale, tendente ad ottenere che il personale incaricato a tempo determinato negli Enti di istruzione professionale, la cui sistemazione definitiva non era compresa nel 169, venisse tutelato e difeso concretamente dalla Giunta regionale sia mediante la istituzione di una graduatoria permanente che includesse, sulla base dei titoli posseduti, il personale attualmente con incarico a termine e sia mediante la tutela dei posti di lavoro attualmente occupati dai medesimi; considerato che la precarietà della situazione di tale personale è acuita da voto contrario espresso sull'o.d.g. da una risicata maggioranza, peraltro diversa da quella che sostiene direttamente la Giunta; constatato che per i dipendenti a tempo determinato dell'istruzione professionale, si corre il rischio della perdita del posto di lavoro, nonostante in alcuni casi lo stato di precariato duri da oltre 10 anni, e che con tale votazione il Consiglio regionale abbia paradossalmente invertito la propria tradizione che è quella di difesa ad oltranza dei livelli occupativi e dei posti di lavoro (miniére, Selva, centri servizi culturali ecc.), chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore del lavoro e l'Assessore del personale per sapere se non ritengano opportuno adottare in ogni caso una rigida condotta di difesa dell'occupazione evitando le artificiose distinzioni e le ingiuste discriminazioni e pertanto garantire l'occupazione anche agli attuali occupati nei centri di istruzione professionale, come si è fatto negli altri settori (Piombozincifera, ALAS, ecc). (417)

Interpellanza Piredda sulla necessità di adeguati interventi del Fondo sociale a favore dei pescatori del compendio ittico di Marceddì.

Il sottoscritto, richiamata la grave situazione nella quale si trovano da qualche anno i 110 pescatori, operanti nel compendio ittico di Marceddì, anche a seguito della incuria manutentoria e di vigilanza conseguente al passaggio delle concessioni di pesca e del logoramento ecologico dei compendi nonché della mancata effettuazione dei lavori già programmati; atteso che la condizione dei pescatori è grave anche a seguito della strana situazione nella quale si trovano le cooperative riunite nel Consorzio detentore della concessione che devono pagare pesanti rate annuali per il riscatto dell'esercizio dal Consorzio nazionale della pesca, chiede di interpellare con urgenza il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del lavoro e cooperazione unitamente all'Assessore dell'assistenza per sapere:

1) innanzitutto per quale motivo la domanda inoltrata dai pescatori nel 1977 tendente ad ottenere l'intervento del Fondo sociale a seguito delle calamità naturali, sia rimasta lettera morta (come i pescatori affermano nell'istanza del febbraio 1978);

2) se non intendano intervenire con urgenza per alleviare la attuale situazione disponendo l'immediata erogazione del massimo contributo possibile dal Fondo sociale o da altri fondi gestiti dalla Presidenza o dall'Assessorato dell'assistenza. (418)

Interpellanza Piredda sulla necessità di interventi urgenti nel compendio ittico di Marceddì per alleviare la grave situazione dei pescatori e per avviare a soluzione i problemi dell'inquinamento.

Il sottoscritto, premesso che, come è noto anche ai competenti organi della Giunta e dell'Amministrazione regionale, la situazione dei 110 pescatori riuniti nel Consorzio cooperativo riunito di Marceddì, si sta sempre più aggravando in conseguenza sia di periodiche calamità naturali (in particolare quella del 4 giugno 1977) sia dell'inquinamento progressivo a causa degli scarichi delle acque delle zone di Villacidro, San Gavino, Pabillonis, Uras, Mogoro, Terralba, S. Nicolò Arcidano, Montevecchio, Marrubiu, Arborea comprendenti rifiuti di lavorazioni industriali, scarichi fognari, lavaggio dei campi trattati con anticrittogamici, diserbanti ecc.; ritenuto che la situazione del compendio di Marceddì non differisca quanto a difficoltà per gli operatori dalla analoga situazione nella quale vennero a trovarsi e tuttora si trovano gli operai della pesca dello stagno di S. Gilla; constatato che la situazione è aggravata dall'assurdo pagamento di rate di riscatto al Consorpesca di Roma il cui carico arretrato ammonta attualmente a quasi 40 milioni cui si aggiunge il canone annuale da versare alla Regione per quasi 2 milioni; atteso che nonostante il Consorzio versi un canone annuale alla Regione e paghi il riscatto d'esercizio al Consorpesca di Roma, e per di più per disposizione della Regione, la pesca nel compendio è libera per tutti anche senza alcun concorso a nessuna delle spese ordinarie e straordinarie, chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale, l'Assessore competente per la pesca, l'Assessore competente per il demanio e le finanze, nonché l'Assessore all'assistenza per sapere quali provvedimenti urgenti intendano predisporre e attuare al fine di:

1) rimborsare ai cooperatori le somme da questi pagate per il riscatto dell'esercizio al Consorpesca di Roma, ciò anche in considerazione della libertà di pesca concessa nel compendio e della conseguente diminuzione di redditività del compendio stesso;

2) predisporre un progetto di bonifica degli stagni e della valle di Marceddì da attuare con l'assunzione dei pescatori così come è avvenuto nello stagno di S. Gilla;

3) di avviare una adeguata attività di piscicoltura previa riapertura dei canali di collegamento con il mare e particolarmente di quello di Corru s'ittiri;

4) e se, in generale, non intendano predisporre un progetto organico di intervento per la valorizzazione ed il rilancio della pesca nelle acque interne della Sardegna mediante attività di piscicoltura al fine della valorizzazione delle risorse e della potenzialità occupative. (419)

Interpellanza Piredda sui problemi del collegamento aereo tra Sardegna e continente.

Il sottoscritto, constatato che i servizi di collegamento aereo tra Sardegna e continente italiano vengono organizzati e regolamentati quanto a orari, prezzi di biglietto, scali intermedi, numero di voli, ecc. senza tenere nel dovuto conto la particolare condizione derivante alla Sardegna dalla sua insularità; verificato in particolare che le tariffe praticate sono particolarmente alte, comunque non correlate né alla essenzialità del trasporto aereo derivante dall'insularità, né alla particolare redditività delle linee in rapporto all'alto coefficiente di utilizzo delle medesime; accertato che di frequente vengono cancellati o dirottati voli senza alcuna considerazione per la mancanza di alternative di trasporto; rilevato che tra le compagnie aeree è in atto una battaglia per l'accaparramento di collegamenti con la Sardegna per fini puramente aziendalistici; visto che la Sardegna dà la più alta percentuale regionale di passeggeri di linee interne, chiede di interpellare il Presidente della Giunta regionale unitamente all'Assessore dei trasporti per sapere quali passi intendano compiere presso il Governo centrale al fine di ottenere:

1) che sia affermato il principio del prezzo politico per i collegamenti aerei da e per la Sardegna in considerazione della sostanziale mancanza di accettabili alternative di trasporto e della conseguente indispensabilità del mezzo aereo anche per i trasporti di massa;

2) che sia respinta dal competente Ministero ogni richiesta di compresenza negli aeroporti sardi salvo che per eventuali linee internazionali;

3) che il complesso dei collegamenti degli aeroporti di Cagliari e di Alghero siano gestiti esclusivamente dalla compagnia A.T.I.;

4) che l'ITAVIA sia esclusa dai collegamenti da e per la Sardegna, anche in considerazione del fatto che tale compagnia utilizza lo scalo di Ciampino e che da ciò derivano gravi disagi, non solo per l'ipotesi dei proseguimenti di percorso sulla rete nazionale ed internazionale, ma anche per la normale sosta d'attesa;

5) che tutti i collegamenti attualmente gestiti dall'ITAVIA vengano assicurati dall'ATI con l'eventuale assorbimento del relativo personale.

Per l'ipotesi che i punti 4 e 5 non fossero completamente praticabili almeno nel corrente anno, il sottoscritto insiste perché i medesimi vengano realizzati secondo un programma da concordare in sede ministeriale. I motivi per i quali si insiste nella richiesta sono oltre quelli inoppugnabili, di natura oggettiva, relativa alle interconessioni di voli, anche di natura relativa attinenti cioè all'atteggiamento aziendalistico per non dire "colonizzatore" che la compagnia in questione spesso assume nei confronti dei viaggiatori da e per la Sardegna. (420)

Interpellanza Berlinguer - Marini - Schintu - Puggioni sull'avvio di ulteriori procedimenti per la costituzione di nuovi Comuni autonomi.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere i motivi che hanno determinato l'avvio di ulteriori procedimenti per la costituzione di nuovi Comuni autonomi.

Gli interpellanti non possono non evidenziare come tale pratica si sia dimostrata particolarmente negativa nell'Isola, dove si è dato luogo alla formazione di numerosi Comuni di ridotta entità e di ancor più ridotta capacità operativa.

Tale politica risulta peraltro nei fatti, sia per i Comuni di nuova istituzione, sia per i Comuni originari di nessuna valorizzazione e, al contrario, di reale indebolimento del loro ruolo autonomistico.

Considerato che il potenziamento dell'autonomia locale risulta presente nei principi contenuti nei decreti attuativi della Legge 382, a cui il Consiglio regionale ha espresso la volontà politica di adeguarsi, e constatato altresì l'impegno autonomistico sancito negli accordi programmatici dei partiti dell'intesa, i sottoscritti chiedono di conoscere pertanto le ragioni che hanno dato luogo ad un comportamento così contraddittorio con gli accordi raggiunti e con le stesse risultanze dei dibattiti consiliari, tesi al rilancio dell'autonomia speciale in organico collegamento con il potenziamento delle autonomie locali. (421)

Interrogazione Tedesco, con richiesta di risposta scritta, sulla sospensione dei lavori di completamento del porto di Stintino (Sassari).

Il sottoscritto interroga il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dei lavori pubblici ed ecologia per conoscere i motivi della sospensione dei lavori di completamento del porto di Stintino (Comune di Sassari) per i quali era stato erogato un finanziamento di lire 500 milioni.

Tale sospensione preoccupa enormemente le popolazioni della zona, i lavoratori della pesca e gli operatori turistici per i gravi danni economici che tale sospensione provoca.

Interroga inoltre l'Assessore all'ecologia per conoscere quali provvedimenti la Regione intende prendere per eliminare l'inquinamento delle acque della vecchia darsena dovuto allo scarico delle fogne e dei liquami che provocano la moria dei pesci e il diffondersi di malattie dovute alla sporcizia e al nauseabondo fetore che proviene dall'acqua putrida stagnante. Tale inconveniente provoca malcontento e preoccupazione nella popolazione che da tempo attende provvedimenti seri per eliminare lo scontro sociale. (802)

Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sulla soppressione del contributo integrativo previsto dalla legge regionale 13 luglio 1962, n. 9, per le opere di miglioramento fondiario.

Il sottoscritto, rilevato che molti allevatori sardi hanno realizzato opere di miglioramento fondiario nella certezza di poter beneficiare del contributo integrativo del 30 per cento, come previsto dalla legge regionale 13 luglio 1962, n. 9, osservato che detto contributo è stato soppresso con legge regionale del 17 novembre 1977, n. 42, senza tenere nel debito conto che gli interessati avevano già intrapreso i relativi lavori esponendosi in tal modo a gravi impegni finanziari, chiede di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per sapere se non ritenga giusto sanare l'assurda situazione di grave disagio, nella quale sono venuti a trovarsi gli allevatori, adottando le necessarie iniziative perché siano accolte anche le richieste di contributo integrativo relative ai progetti di miglioramento fondiario per i quali sono state presentate agli uffici tecnici le domande di collaudo prima dell'entrata in vigore della legge abrogativa del contributo integrativo di cui in argomento. (803)